

# Le lingue d'Europa

Intercultura Lingue e CLIL



**VOLUME 1**

**a cura di Lucia Cucciarelli  
e Paola De Matteis**

*LE LINGUE D'EUROPA*  
*INTERCULTURA LINGUE E CLIL*

*a cura di Lucia Cucciarelli e Paola De Matteis*

*COLLANA: "il filo d'EUROPA"*  
*Volume I*

*Impaginazione grafica e stampa*  
*EUROCOPY\_FORMAT*  
*Mura di Porta Galliera, 1/2 40126 Bologna*

*Bologna, aprile 2008*

*Appartiene alla mia famiglia di lingua e di sangue, al mio lessico familiare, alle mie radici culturali, agli studi di filologia e di lingue, prima che di intercultura e di diritto europeo.*

*Il pensiero di Bruno Migliorini.*

*Numerosi zii e cugini, come marinai da uno stesso porto, abbiamo esplorato rotte lontane vivendo le lingue di città straniere.*

*A loro dedico questo studio.*

L.C.



## ***Prefazione***

*Con il presente volume inizia un nuovo percorso di documentazione e di approfondimento che accompagna le attività promosse dall'Antenna Europe Direct dell'Assemblea Legislativa Emilia Romagna, dal Punto Europeducation Serpieri e dal Punto Antenna Comune di Bologna.*

*Questo è uno spazio europeo dove tante persone che, nel corso degli anni passati, hanno collaborato in rete possono riconoscersi e dare un contributo alle politiche attive della Commissione Europea in rapporto con il territorio e la società civile in Emilia Romagna.*

Stefania Fenati

*Responsabile Antenna Europe Direct  
Assemblea Legislativa Regione Emilia Romagna*



## INDICE

### INTRODUZIONE

Dal 1940 a oggi.....	VII
----------------------	-----

### CAPITOLO 1

<b>E' questa una società multiculturale e multilinguistica?</b> .....	1
1.1 La comunità scolastica nella società multietnica: i nuovi interrogativi .....	1
1.2 Risorse necessarie a nuovi percorsi di convivenza .....	1
1.3 Quale modello di integrazione sociale .....	2
1.4 Intercultura e strategie di intercomprensione .....	3
1.5 Immigrati o nuova società? .....	4

### CAPITOLO 2

<b>A cosa serve l'allargamento dell'Unione</b> .....	5
2.1 La riscoperta delle radici e dei valori comuni.....	5
2.2 Lingue e intercultura .....	6
2.3 Un'occasione perduta .....	6
2.4 Pensare globale, agire locale .....	8

### CAPITOLO 3

<b>Politiche europee per il multilinguismo</b> .....	9
3.1 Le Eurolingue.....	9
3.2 I Celti in Italia.....	12
3.3 Un'Europa da sempre multilingue .....	13
3.4 Le leggi in difesa delle lingue in ambito internazionale.....	14
3.5 La tutela delle minoranze linguistiche e l'Unione europea	15
3.6 La realtà eterogenea delle lingue meno diffuse .....	17
3.7 Il Bureau europeo per le lingue meno diffuse .....	19

### CAPITOLO 4

<b>Apprendimento integrato di Lingua e Contenuti</b> .....	23
4.1 Bridging the gap con il CLIL.....	23
4.2 Politiche linguistiche europee e CLIL.....	24
4.3 CLIL e Dimensione europea .....	27
4.4 CLIL: una sfida stimolante per docenti ed allievi.....	28
4.5 CLIL come setting formativo ed organizzativo.....	30

## CAPITOLO 5

<b>Globalizzare le lingue o proteggerle?</b> .....	35
5.1 La Commissione Europea e azioni di promozione della diversità linguistica .....	35
5.2 Lingue regionali e minoritarie: reti Mercator, Adum, Euro- mosaic III Study, Eurobarometer.....	36
5.3 Il multilinguismo come risorsa per la competitività d'impresa .....	41
5.4 Tecnologia linguistica .....	41
5.5 Promuovere la diversità culturale e la crescita economica ...	42
5.6 Il ruolo dell'Unesco per salvare le lingue.....	43
5.7 Dai geroglifici allo spazio. ....	50

### Appendice n.1

Una sfida salutare: come la molteplicità delle lingue potrebbe rafforzare l'europa .....	55
---	----

### Appendice n.2

Interview with European Commissioner Leonard Orban Im- portance of multilingualism 'will not diminish' .....	75
---	----

### Appendice n. 3

Il Dilettantismo Linguistico della Commissione Europea .....	77
--	----

### Appendice n. 4

Nuova politica linguistica britannica .....	80
---	----

### Appendice n. 5

Quando a morire è una Lingua .....	81
------------------------------------	----

### Appendice n. 6

Alla ricerca della lingua madre .....	83
---------------------------------------	----

## Bibliografia

### Documenti europei di riferimento

### Sitografia



## Introduzione

### Dal 1940 a oggi

Nel 1940 nel testo “Lingua e Civiltà”, edizione Tumminelli, Bruno Migliorini scriveva questa profetica riflessione:

*“Se volessimo formulare paradossalmente la differenza fra le condizioni della Francia e quelle dell’Italia, diremmo che in Francia l’unità politica ha promosso l’unità linguistica, mentre in Italia l’unità linguistica ha promosso l’unità politica. Affermazione paradossale dicevamo, e che comunque non si applica ai tempi più vicini a noi perché l’ultimo sigillo all’unità linguistica italiana fu proprio dato dalla raggiunta unificazione nazionale, la quale in pochi decenni fece fare all’unità linguistica passi giganteschi....”*

*Se la nozione di lessico italiano non ha bisogno di chiarimenti, quella di lessico europeo è molto più vaga. Le lingue dell’Europa e non solo le latine, le germaniche, le slave, ma anche il greco, le lingue baltiche, le ugrofinniche, – presentano caratteristiche comuni molto spiccate. Una frase italiana, una olandese e una ungherese possono non avere in comune nemmeno una parola, eppure esse sono perfettamente traducibili. L’identità quasi completa degli oggetti della cultura materiale e il continuo confronto che ormai da secoli ha luogo fra i popoli europei nel campo delle idee, fa sì che parlando di cose contemporanee, quasi sempre sia possibile una traduzione sovrapponibile e permutabile. Invece una traduzione in latino, in greco antico o in sanscrito sarebbe molto difficile ed estremamente approssimativa: in tutte le lingue europee moderne si può dire ferrovia o chiusuralampo, per le lingue antiche si può solo inventare una parafrasi.*

*Numerose ricerche sono state fatte sui rapporti di dare e avere fra l'italiano e le altre lingue: conosciamo abbastanza bene gli italianisti del francese e dell'inglese e con una certa approssimazione i gallicismi, gli ispanismi, i germanismi dell'italiano. (...)*

*Le varie lingue europee, man mano che si è venuto allargando il loro orizzonte spirituale, hanno attinto largamente nuovi termini al latino e anche al greco trascritto in modo latino. Non solo si ricorre al latino classico, a quello ecclesiastico, a quello scolastico, a quello scientifico fin quando dura l'uso del latino come lingua scientifica internazionale, ma anche quando questo uso viene meno si continuano a forgiare termini nuovi con elementi latini o secondo moduli greco-latini.*

*'Reale', 'virtuale', 'attuale', 'potenziale' sono stati messi in circolazione dagli scolastici; 'propaganda' proviene dalla congregazione romana De propaganda fide; 'azione' in senso commerciale nasce in Olanda e sostituisce l'antico 'carato', termini come 'costituzione' e 'opposizione' hanno origine in Inghilterra.*

*Si moltiplichino questi esempi per mille e si avrà un'idea dell'inesauribile vitalità del lessico latino, sempre pronto ad essere riplasmato e a servire ad esprimere nozioni ignote agli antichi e si avrà un'idea del contributo che i popoli di cultura europea hanno dato alla creazione di un lessico europeo relativamente uniforme.*

*Insomma una nuova nozione che venga espressa con un termine latino o greco-latino in Italia, Francia Germania, Svezia o America ha molte probabilità di mantenere ovunque lo stesso nome. Se invece viene chiamata con un nome locale senz'appigli al vocabolario classico difficilmente il termine potrà passare le frontiere. Il coefficiente dell'uropeismo resta pur sempre la latinità. (1940)*

## **Capitolo 1**

### **E' questa una società multiculturale e multilinguistica?**

#### **1.1 La comunità scolastica nella società multi-etnica: i nuovi interrogativi**

Il futuro dell'Europa dipenderà dal successo del dialogo interculturale e dalla riuscita delle politiche di cooperazione economica, e dallo scambio e dal comune sviluppo fra popoli e culture della vecchia Europa, del Mediterraneo e dei paesi dell'Est.

Il crescente fenomeno dell'immigrazione rende l'Italia sempre più etnicamente variegata e perciò sempre più complessa sotto il profilo dell'identità culturale. Un fenomeno che implica una profonda trasformazione sul piano sociale e richiede alle istituzioni educative concrete strategie innovative. La scuola deve dotarsi di nuove proposte culturali e di strumenti diversi da quelli che usati in un contesto rimasto monoculturale fino a un decennio fa.

#### **1.2 Risorse necessarie a nuovi percorsi di convivenza**

Il cammino della convivenza trova uno dei nodi di maggiore difficoltà nella diversa matrice culturale e religiosa, nella xenofobia latente in tanta parte della comunicazione, nella paura delle persone di vedere smarrita la propria identità. Il primo problema forse è la mancanza di conoscenza dei codici linguistici e culturali dei nuovi arrivati, lo squilibrio delle condizioni economiche di partenza tra i

nuovi venuti e la popolazione residente: un insieme di fattori che producono inevitabilmente nuove marginalità, disagio sociale e diventano occasione di tensioni, conflitti e nuova criminalità.

In un mondo sempre più globale i veri innovatori sono i giovani con i loro nuovi linguaggi, i programmisti di *open source*, gli utenti di nuove modalità di libera scelta e di aggregazione spontanea di saperi e di conoscenze. Non a caso Ubuntu, uno dei software più popolari, è la parola che in swahili significa Libertà.

La cultura degli ultimi decenni, che ha sempre sofferto di marchi ideologici, si sta forse muovendo verso l'assunzione di idee e di valori che, su scala internazionale, dovranno favorire l'incontro fra profondi e secolari antagonismi, favorendo il contatto fra modi diversi di comunicare e codici diversi di comunicazione che si sono aperti, in modo spesso spontaneo e non controllato, a nuove frontiere e a nuovi percorsi di senso.

### 1.3 Quale modello di integrazione sociale

Oggi si possono distinguere diversi modelli codificati di rapporto con lo straniero, nessuno dei quali è stato ancora adottato in via prevalente a livello nazionale o regionale, probabilmente perché finora l'Italia è stata più terra di emigrazione che di immigrazione. Per cominciare citiamo ad esempio il *modello della fusione* definito "*melting pot*", realizzato da paesi giovani come l'America o l'Australia che si sono sforzati di fondere le varie culture presenti. Purtroppo in questo modello alcuni gruppi etnici, pur in una convivenza pacifica, non sono stati capaci di fondersi e anzi si sono ghettizzati. Nel *modello dell'assimilazione* gli immigrati, in analogia al concetto biologico, tendono ad una situazione di completa conformità sia a livello sociale che culturale, mascherando in qualche modo le loro connotazioni originarie e rendendosi difficilmente identificabili, secondo una concezione limitativa del processo di inserimento nel paese di arrivo. Questo modello lo si può riscontrare in Gran Bretagna e soprattutto in Francia, in particolare nei confronti degli abitanti delle colonie, a cui in passato veniva imposta lingua e cultura, nel presupposto che fosse il modello perfetto da imitare. Del

*modello della segregazione* troviamo purtroppo tristi esempi anche in paesi economicamente evoluti, dove fasce della popolazione sono oppresse e non possono esercitare tutti i diritti civili nella massima libertà possibile.

Il *modello dell'integrazione pluralistica* invoca il riconoscimento del diritto dei gruppi e degli individui ad agire valori e attitudini differenti, nella convinzione che tutte le culture siano portatrici di valori e che si possa accettare una differenziazione culturale nell'ambito di una struttura sociale unitaria nella quale le varie culture desiderino mantenere una propria autonomia in una prospettiva multiculturale.

Nel modello di *integrazione interazionistica* questa prospettiva diventa ancora più ampia e paritetica; si concepisce l'integrazione come un processo dinamico, nel quale valori diversi si arricchiscono attraverso il mutuo scambio, la valorizzazione e la complementarietà delle conoscenze, il rispettivo accomodamento e la reciproca comprensione. Il modello che rende possibile questa integrazione è dunque quello *dell'interculturale* in cui le diverse culture si confrontano e interagiscono in una concezione antropocentrica in cui ad ogni individuo si permette di conservare alcuni aspetti della sua identità etnico-culturale.

## **1.4 Intercultura e strategie di intercomprensione**

L'approccio interculturale all'educazione si sviluppa a partire dagli anni settanta, allorché i Paesi del nord Europa si trovano a gestire i problemi posti dalla massiccia immigrazione favorita dal boom economico del precedente decennio e deriva dalle cosiddette *pedagogie compensative* che in quel periodo si affermarono nell'ambito dei sistemi formativi, con la finalità conclamata di sperimentare strategie di recupero degli svantaggi socioculturali dei soggetti più "deboli" rispetto ad uno standard di prestazioni scolastiche ben definito. Queste linee pedagogiche promossero l'adozione di provvedimenti in tema di educazione degli adulti e l'attuazione di politiche sociali finalizzate all'integrazione degli immigrati adulti nel contesto geopolitico di arrivo, nell'ambito dell'esercizio dei cosiddetti diritti 'di

cittadinanza attiva'. Una nuova complessa formula di partecipazione attiva alla vita sociale, lavorativa e politica che varie Regioni e molti Comuni italiani hanno promosso per esempio con l'istituzione delle Consulte per l'Immigrazione e l'Emigrazione.

### **1.5 Immigrati o nuova società?**

Per la maturazione del senso di solidarietà civile e di impegno politico di molte città italiane una spinta decisiva è stata la definizione di un insieme di regole, una "Carta della Convivenza": un segno tangibile di concrete misure di interazione.

La Carta rappresenta un patto sociale che individua e precisa il senso di regole chiare, in cui tutti possano riconoscersi, volte a favorire un nuovo modello di convivenza. Regole condivise dai cittadini che vedono nella loro pronta e rapida applicazione una risposta alle incognite e alle trasformazioni cui la società è sottoposta dai flussi migratori, ma allo stesso tempo condivise dagli immigrati, che trovano in queste un quadro di riferimento per comprendere e interagire con il nuovo contesto territoriale.

<http://www.pacediritti.it/wcm/pace%5Fdiritti/>

<http://www.emiliaromagnasociale.it/wcm/emiliaromagnasociale/>

## Capitolo 2

### A cosa serve l'allargamento dell'Unione

#### 2.1 La riscoperta delle radici e dei valori comuni

Da un punto di vista storico l'integrazione europea si è saldamente ancorata agli stessi valori condivisi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti umani, ribadendo in un'ottica neo-illuminista i fondamenti che hanno determinato gli slanci del Risorgimento e della Resistenza in Italia.

Nella società della conoscenza il sapere cresce in modo esponenziale in alcuni strati sociali e si impoverisce in altri. L'analfabetismo di ritorno, gli abbandoni scolastici e universitari ne sono una palese testimonianza. Un dato certo è che al giorno d'oggi il mito illuminista, ben rappresentato dalla metafora dell'enciclopedia, è definitivamente tramontato. L'idea del controllo quantitativo della conoscenza - ovvero che si possa dominare il sapere - ha generato due secoli fa la struttura epistemologica delle nostre discipline.

Forse oggi bisogna dotarsi di nuovi strumenti, della consapevolezza che l'emisfero destro e quello sinistro del nostro cervello possano interagire in nuovi ambienti di apprendimento - per esempio quello digitale - e che la nostra identità umana sia paradossalmente costretta a trovare nuove interfacce con gli ambienti tecnologici.

Per facilitare questo processo forse è necessario dotarsi di nuove mappe concettuali, forse di strategie di studio trasversali, cercando

di valorizzare i nuclei delle discipline attraverso idee o concetti. Occorre cambiare le prospettive educative e quindi rinnovare il modo di fare scuola. E' necessario incoraggiare l'apprendimento cooperativo, la collaborazione fra classi aperte, con gruppi di studenti misti per età, etnia e livello di conoscenze, utilizzare il *peer counselling* e la comunicazione fra pari, introdurre nuove forme di confronto e di collaborazione a distanza, incoraggiare l'invenzione partecipativa, la responsabilità di scelte educative, la motivazione a esplorare le proprie modalità percettive.

## **2.2 Lingue e intercultura**

Le lingue non sono mai state un fenomeno statico, ma una specie di nastro magnetico in perpetuo movimento su cui gli accadimenti e le migrazioni hanno sempre lasciato tracce evidenti; pertanto dal contatto e dalla quotidiana vicinanza di idiomi differenti, spesso in contesti lavorativi o sociali, si sta realizzando un'ulteriore modificazione delle strutture espressive e del lessico.

Accanto a un cambiamento visibile rappresentato dal nuovo lessico pubblicitario di cui si sono riempite le città (caratteri cinesi, pachistani, indiani) ci sono altri modi significativi per gli utenti che comunicano ma ancora non riconosciuti formalmente dall'accademia, che sintetizzano in un nuovo codice alfanumerico, (*C 6: ci sei? -K6: chi sei?*) un insieme di frasi brevi e concise che trascinano emozioni, foto, documenti visivi e la spontaneità di un mondo che si sta dando nuove regole di autogestione al di là di confini e di accordi sovranazionali.

Venti milioni di persone ogni giorno usano Skype, contaminando abitudini lessicali e comportamenti comunicativi e affettivi.

## **2.3 Un'occasione perduta**

L'allargamento dell'Unione Europea a 27 paesi poteva essere l'occasione di portare altre 12 lingue non solo allo status ufficiale di lingue della UE (arrivate così a ben 23 idiomi) valorizzandone la portata comunicativa. In realtà le lingue in pista rimangono Inglese



e Francese.

Una politica linguistica che facilitasse la circolazione della micro-lingua, che incoraggiasse anche con mezzi economici l'approccio a lessici stranieri, avrebbe consentito di intrecciare nuove relazioni fra le culture europee, di superare vecchi stereotipi, per esempio quello della lingua inglese intesa come unica lingua veicolare dominante e valorizzare percorsi secondari, favorendo il reinserimento di frammenti di antichi mosaici un po' appannati nella moderna storia delle lingue.

Questo non sta accadendo. La lingua è comunicazione, comunicare significa favorire l'informazione, l'autogestione, il controllo indipendente, l'accesso autonomo.

Parallelamente all'obiettivo fallimento delle politiche linguistiche si registra una situazione non certo facile per le lingue minoritarie e la grande forze culturale che conservano.

L'anno ottavo del terzo millennio potrebbe significare un cambiamento non solo per il dialogo interculturale ma anche per le minoranze linguistiche, pieghe nascoste in una storia di straordinario interesse, in cui i popoli d'Europa hanno descritto le loro esperienze e narrato le loro emozioni. Questa scoperta potrebbe costringere a una rivisitazione anche della Storia.

Non quella conclamata dei grandi eventi epici, ma la storia dell'arte, dell'arte gastronomica, delle favole, dei miti e delle leggende.

L'allargamento dell'Europa e tutte le formule di cooperazione, di scambio e di confronto educativo promosse dalla Commissione Europea nell'ambito dei programmi comunitari diventano pertanto una scena importante per la regia di nuovi comportamenti sociali e culturali.

Nei progetti Socrates Comenius, Grundtvig e Leonardo da Vinci, "progetto europeo", "scambio", "stage" sono diventate parole chiave per indicare quel passaggio così delicato fra l'identità locale dei giovani e i loro orizzonti europei, cercando una definizione di valori comuni europei e tracciare il profilo dell'identità europea.

Dalla percezione personale, all'immaginario, allo scenario di una cooperazione che diventerà sempre più concreta e necessaria per la mobilità del lavoro, della conoscenza e delle persone.

Le nuove generazioni sempre di più cresceranno nella certezza di un futuro comune.

## **2.4 Pensare globale, agire locale**

La progettazione in senso europeo sarà forse una nuova grande occasione di incontro dove la scuola, e in particolare la scuola multilingue e multiculturale della nuova Italia, dovrà inventare occasioni di crescita, utilizzando percorsi di apprendimento collaborativi, nuove formule di compresenza con mediatori culturali, aprendosi all'offerta di genitori o esperti di altre cultura.

La musica, l'arte, il teatro, la religione spesso in questa nazione portano voci lontane, dall'america Latina, dall'Asia, dai paesi magrebini, i cui abitanti si sono ormai innestati nel tessuto di una nuova terra.

Il passaggio fra forme espressive artistiche e una loro applicazione sul piano curriculare potrà rendere più facile la comprensione fra i bambini e i giovani, innestando anche un nuovo modo di concepire la scuola come luogo di elaborazione di strategie di pacifica convivenza.

## Capitolo 3

### Politiche europee per il multilinguismo

#### 3.1 Le Eurolingue

Vorrei ricordare che l'Europa è sempre stata multilingue, che i dialetti e gli idiomi locali sono sempre convissuti con una o più lingue nazionali, che il monolinguisimo è impossibile anche nelle aree più isolate.

Una volta si studiava la filologia romanza o quella germanica alla ricerca della *Lautverschiebung*, meglio conosciuta come rotazione consonantica, che spiega le numerose familiarità e sovrapposizioni fra le lingue dello stesso ceppo, la stretta parentela fra la dentale tenue di *daughter* e la dentale sorda di *Tochter*, fra la dentale aspirata *'thé'* o *thank* ' in inglese e la dentale tenue *der, die das, o danke* in tedesco, o la *t* nel norvegese *tak*.

I linguisti hanno da sempre la consapevolezza che lingue sono un nastro magnetico in continuo scorrimento che registra tutti i passaggi, anche brevi, di popolazioni o di mode e noi padani non faremo tanta fatica a recuperare un po' di gallico. Basti ricordare l'origine celtica e preromana di tante parole accentate sulla seconda sillaba presenti nei nostri dialetti e la frequenza con cui tanti toponimi sembrano rincorrersi in tutta l'area padana e d'oltralpe.

La lingua dei Celti, o Galli, o Galati è stata indubbiamente la più importante e la più diffusa dell'antica Europa. Il ceppo linguistico

Celtico dal 6° al 3° secolo a.c. era riscontrabile nei territori dell'attuale Boemia, Ungheria, Germania meridionale, Austria, Francia, Belgio, Spagna settentrionale, Italia settentrionale ed Olanda.

I Celti, dall'Asia Minore, dove erano conosciuti come Galati, all'epoca del Sacro Romano Impero, penetrarono in Grecia e si distribuirono in tutto il territorio europeo, portando con sé la propria lingua e il proprio sistema di scrittura.

In effetti le varie tribù avevano differenti dialetti, ma tutti riconducibili ad un unico ceppo linguistico: il Celtico Classico, come è possibile riscontrare dai nomi di paesi e località, dai vocaboli riportati sulle iscrizioni o da riferimenti di scrittori Greci o Latini.

La lingua celtica era molto simile ai linguaggi parlati inizialmente dai popoli italici, tanto che Giulio Cesare, nei messaggi inviati ai suoi legati, era costretto ad usare il greco per evitare che, ove fossero caduti nelle mani dei Galli, questi messaggi venissero capiti da loro senza grandi difficoltà.

Il Latino infatti, provenendo dallo stesso ceppo linguistico proto-celtico-italico, era capito dai Galli senza che questi dovessero studiarlo come una lingua straniera, ma semplicemente sforzandosi un pò, come deve fare chiunque cerchi di capire un altro dialetto della propria lingua.

Dall'Indoeuropeo derivarono due ceppi linguistici, il Celtico Continentale, a cui appartiene il linguaggio dei Galli cisalpini, i nostri antenati, e il Celtico Insulare da cui hanno avuto origine lo Scozzese e l'Irlandese: Gaelico non significa altro che Gallico.

I due ceppi linguistici si differenziano per come si è trasformato il blocco KW indoeuropeo, che è diventato una P (celtico insulare) o una Q e poi una C (celtico continentale). La lingua popolare latina acquisì facilmente quindi vocaboli celtici, che entrarono a far parte del dizionario dei popoli che poi divennero Italiani, Francesi e Spagnoli, nelle cui lingue si trova ancora un certo numero di parole con quella provenienza. Di origine incerta è la scrittura ogamica usata dai Celti insulari. Creata per essere incisa su legno, essa è formata da linee e da punti posti in rapporto ad una linea orizzontale, e da cinque simboli particolari per indicare i dittonghi. Le principali iscrizioni redatte con questo sistema sono databili al IV-VI sec. d.C.

e testimoniano una fase della lingua irica ancora molto arcaica.

La lingua Celtica era veramente complessa e ricca, ma, per gli strani casi della storia, è scomparsa lasciando molte incognite e spazi oscuri sul suo complesso vocabolario e sulla sua struttura.

L'orgoglio gallico, una volta sconfitti dai Latini, ha condotto i Galli ad emulare chi li aveva sconfitti, il fatto che nelle legioni romane, dove moltissimi Galli si erano arruolati, la lingua parlata obbligatoriamente fosse il Latino, portò a sostituire alla propria la lingua di chi li aveva battuti. Tornati a casa i legionari gallici diffondevano l'uso del Latino, fino a che, nel quinto secolo, sparirono le tracce del Celtico, anche se molte parole erano state assorbite dal Latino ed erano entrate nell'uso corrente da parte delle popolazioni romane e romanizzate.

Dionigi di Alicarnasso nella sua opera, posteriore di circa mezzo secolo alla conquista della Gallia da parte di Cesare, scrive che la Celtica confinava con gli Sciti (Ucraina) e con i Traci (Bulgaria), che era divisa dal Reno in due parti uguali e che la Germania era una porzione della parte orientale. I Romani inoltre chiamavano Gallia tutto il nord e l'est dell'Italia Transpadana e Cispadana.

I Cenomanni che fondarono Verona, i Veneti, i Tridentini che abitavano a Trento, i mediolani di Mediolanum, senza parlare dei Senoni, che avevano colonie da Bordeaux all'Artois e dal Meno alla Mosa o dei Boi che diedero il loro nome alla Boemia, si ramificarono in Borgogna, ma anche nella valle del Po (Bologna) e nei dintorni di Ankara, senza dimenticare le varie tribù sparse nella pianura padana che hanno abitato Tresigallo o Voghera sono sicura che riuscirebbero a trovare ampi margini di interlingua comune.

Forse ci sarebbero dei problemi con gli Scotti, i Celtiberi (Spagna), i Galati (Turchia) ma nessuno riesce a convincermi che le tribù della Gallura (Sardegna) e di Senigallia (Marche) oltre che alla condivisione di riti druidici e comuni pratiche di riti religiosi non avessero anche un lessico comune.

Del resto Bona erano le fondamenta celtiche da cui tante Villebonne in Francia e Valbona in Italia – forse anche Bonomia antica Bologna, ebbero origine, mentre il Fanum era per i Celti un tem-

pietto celtico.

Tra i circa sessanta popoli vigeva un ordine gerarchico, ma con frequenti fusioni e il mantenimento di relazioni molto complesse che ricordano la mutevole geografia dei partiti europei.

La gerarchia che esisteva fra Volchi Tectosagi e Volchi Arecomici, fra Aulerchi Ebuovici e Cenomanni, fra Velavi, Gabali clienti e subordinati degli Avernici e alleati dei Veneti, era una caratteristica dell'organizzazione politica dei Celti che fu fonte di disastrose conseguenze.

### **3.2 I Celti in Italia**

Alla fine del V secolo il mondo celtico entrò in una fase di violenta espansione.

Intere popolazioni abbandonarono le loro sedi per scendere in Italia, dove già esistevano altre popolazioni celtiche che si erano spinte ad ondate successive dalla Marna a occidente e dalla Boemia ad Oriente verso Roma (385).

Nel corso del IV secolo i gruppi celtici si stabilizzarono: i Senoni nelle Marche, i Boi in Emilia, i Cenomanni fra Veneto e Lombardia.

L'arrivo del Cristianesimo e il rifiuto, da parte della Chiesa di effettuare una traduzione della Bibbia in Celtico diedero il colpo di grazia ad una lingua che rimane a noi solo tramite gli sviluppi insulari, Irlandese e Scozzese. La comunità cristiana occidentale, decisamente latinocentrica, fu la componente decisiva nella latinizzazione dei Celti continentali occidentali che necessitavano della conoscenza del Latino per accedere alle sacre scritture: la grande somiglianza tra il Celtico ed il Latino diede ovviamente loro un grande aiuto.

Il Latino parlato dai Galli non era certo quello classico, ma piuttosto una forma volgare contaminata da forme celtiche. Una caratteristica della lingua Celtica era, come il Latino ed il Greco, il fatto che ci fossero le declinazioni (i vocaboli cambiano desinenza a seconda del caso: Nominativo, Genitivo, Dativo, Accusativo, Vocativo, Locativo o Ablativo), ma già con la presenza dell'articolo, come in Greco.

### 3.3 Un'Europa da sempre multilingue

L'Europa è stata bilingue ai tempi dell'Impero Romano quando la gente colta parlava latino e greco, dell'Alto Medio Evo, con il latino e le lingue volgari, mentre dal settecento alla prima metà dell'800 si parlavano le lingue popolari e il francese. Federico il Grande scrisse in francese una parte delle sue opere fra cui "La Storia della guerra" che consacrò la sua fama, Casanova e Goldoni scrissero in francese le loro memorie. Secondo Bruno Migliorini vi fu nel secolo XVIII un momento di tale auge del francese fra i dotti e i signori, che l'Italia rischiò di divenire francofona.

Crebbe comunque nel corso del 1700 l'influenza della lingua inglese, trascinata dalla rivoluzione industriale, dal commercio navale, dall'espansione dell'imperialismo coloniale e dalla seconda metà dell'Ottocento anche dall'informazione internazionale.

Paul Retuer nacque a Kassel nel 1816 e fondò a Aix-la-Chapelle nel 1849 una società per la trasmissione di notizie commerciali che divenne da allora grazie alla rete telegrafica dell'impero britannico il maggior fornitore mondiale di notizie.

Per alcuni decenni grazie alla nascita dei grandi Stati Nazionali l'Europa fu un continente multilingue in cui ogni lingua esercitava un'influenza in un'area più vasta di quella in cui era ufficialmente parlata: l'inglese nel nuovo mondo e in tutte le colonie del British Empire all'epoca della Regina Vittoria dalla Nuova Zelanda al Sudafrica, lo spagnolo nei paesi dell'America latina, il francese nelle colonie africane o nelle isole del Pacifico.

Se le attuali 23 lingue ufficiali dell'UE parlate nei 27 stati membri, comportano 7.000 traduttori, e convogli speciali che transitano da Strasburgo a Bruxelles, quante sono le lingue ufficiali o riconosciute nei singoli stati?

Il paradosso è che l'Europa si allarga ma si assiste all'**accaparramento** degli spazi linguistici e di comunicazione, con una lotta per la sopravvivenza da parte delle lingue 'minori' e un'egemonia che sta diventando quasi monotona codificazione da parte delle lingue

più forti.

I problemi burocratici si accavallano con il rispetto delle identità nazionali e con l'accesso alle informazioni.

### 3.4 Le leggi in difesa delle lingue in ambito internazionale

- L'Articolo 1 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 10 dicembre del 1948, afferma che - Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti...
- Articolo 2 - Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciati nella Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione...
- Articolo 19 - Ogni individuo ha il diritto alla libertà di opinione e di espressione...
- Articolo 27 - Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità...

In ambito europeo il documento conclusivo della Conferenza sulla Sicurezza e Cooperazione in Europa (Helsinki 1975), nella dichiarazione sui Principi che reggono le relazioni fra gli Stati partecipanti, "Questioni relative alla sicurezza in Europa", al punto VII.

**Rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali inclusa la libertà di pensiero, coscienza, religione o credo, precisa:**

*Gli Stati partecipanti nel cui territorio sono presenti minoranze nazionali, rispettano il diritto delle persone, che appartengono a tali minoranze, all'uguaglianza davanti alla legge, garantiscono loro la piena possibilità di godere effettivamente dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, tutelando in tal modo i loro legittimi interessi in materia...*



In materia di Cooperazione nel settore umanitario e in altri settori, al punto 3 sulla Cooperazione e Scambi nel campo della Cultura:

- **Minoranze nazionali o culture regionali** - *Gli Stati partecipanti, riconoscendo il contributo che le minoranze nazionali o le culture regionali possono apportare alla cooperazione tra di essi, in diversi campi della cultura, si propongono, laddove esistano sul loro territorio tali minoranze o culture, e tenendo conto degli interessi legittimi dei loro membri, di facilitare questo contributo.*

### 3.5 La tutela delle minoranze linguistiche e l'Unione europea

Nonostante le oggettive difficoltà nel promuovere le lingue regionali, l'Unione europea ha adottato una serie di provvedimenti a loro favore. Le prime attività del Parlamento europeo in materia risalgono al 1981. Tra le principali si possono citare:

- La **risoluzione Arfè** (1981), prima tappa per la definizione di una politica linguistica a livello europeo, cui fece seguito, nel 1983, il primo finanziamento allo sviluppo di una politica comunitaria in materia di lingue regionali. Si rivolge ai governi nazionali e ai poteri regionali e locali, perché, pur nella grande diversità delle situazioni e nel rispetto delle autonomie, pongano in opera una politica in questo campo e li invita: a consentire e promuovere l'insegnamento delle lingue e culture regionali, nell'ambito dei programmi ufficiali, dalla scuola materna all'Università; a consentire e a rendere possibile l'accesso alla radio e alla televisione, per garantire la continuità e l'efficacia della comunicazione
- La **risoluzione Kuijpers** (1987), adottata il 30 ottobre 1987 dal Parlamento Europeo sulle Lingue e sulle Culture delle minoranze, raccomanda agli stati membri di organizzare ufficialmente l'istruzione nelle lingue regionali e minoritarie, equiparata con l'insegnamento nelle lingue nazionali, e sottolinea la possibilità per i Governi degli Stati membri della CE di proporre delle direttive concrete per il mantenimento e la promozione delle lingue e delle culture regionali,

- La **risoluzione Killilea** (1994), costituisce una ulteriore tappa nel riconoscimento dei diritti linguistici in Europa. Il Parlamento Europeo proclama la necessità di una cultura linguistica europea e riconosce che questa cultura comprende anche la difesa del patrimonio linguistico, il superamento della barriera linguistica, la promozione delle lingue meno diffuse e la salvaguardia delle lingue minoritarie, considerando i diritti dei popoli, affermando che la diversità linguistica costituisce un elemento fondamentale della ricchezza culturale...
- Il testo guida al quale si devono conformare le diverse leggi nazionali è la **Carta europea delle lingue regionali o minoritarie**, adottata a Strasburgo, il 5 novembre 1992. La Carta rispetta i principi di sovranità nazionale e integrità territoriale dello Stato. La relazione tra lingue ufficiali e quelle minoritarie non deve essere interpretata come un antagonismo, dato che la promozione delle ultime non deve ostacolare la conoscenza delle prime.
- L'Italia ha sottoscritto la Carta nel giugno del 2000, ma l'attuazione delle sue indicazioni era già in parte prevista dalla legge n° 482 del 1999 "norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche".
- La **risoluzione Morgan** (2001): è una richiesta del Parlamento europeo alla Commissione di presentare un programma pluriennale sulle lingue, prevedendo fondi destinati espressamente alle lingue meno usate.

Degno di nota è anche l'istituzione, nel 1983, dell'Intergruppo delle Lingue Minoritarie del Parlamento europeo, che esamina le istanze in favore delle lingue e culture regionali. Tutti i gruppi politici sono rappresentati e la presidenza viene rinnovata ogni sei mesi. Tra le attività più importanti del Consiglio d'Europa bisogna citare l'approvazione della Carta per le Lingue Regionali o Minoritarie, sotto forma di convenzione, obbligando giuridicamente gli Stati membri che l'hanno ratificato.

Gli obiettivi della Carta sono:

- finalizzare la protezione e la promozione delle lingue minoritarie in quanto rappresentano elementi del patrimonio culturale europeo in pericolo;
  - garantire, dove ragionevolmente possibile, l'uso delle lingue regionali nell'insegnamento, nei mass media, nell'amministrazione, nel settore giudiziario, nella vita economica, sociale ed economica.
- Nella Costituzione della Repubblica Italiana, entrata in vigore il 1° gennaio 1948, il tema della lingua è toccato direttamente negli articoli 3 e 6, indirettamente nell'articolo 9 e nel primo comma dell'articolo 21.

- Articolo 3 - Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

- Articolo 6 - La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

- Articolo 9 - La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

- Articolo 21, 1° comma - Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

### **3.6 La realtà eterogenea delle lingue meno diffuse**

Quaranta lingue autoctone parlate da 500 milioni di cittadini europei: questo è ciò a cui ci si riferisce quando si utilizza l'espressione "mosaico linguistico" nell'ambito dell'Unione europea. Solo 23 delle 40 lingue godono dello status di lingua ufficiale: il ceco, il lettone,

l'estone, il lituano, l'ungherese, il polacco, lo slovacco, il maltese, lo sloveno, il danese, il finlandese, il francese, il greco, l'inglese, l'italiano, l'olandese, il fiammingo, il portoghese, il casigliano, il catalano, lo svedese, il tedesco e l'irlandese. Le restanti lingue vengono definite "regionali", "minoritarie" o "meno diffuse" (in inglese Lesser Used Languages o LULs).

La terminologia usata non deve trarre in inganno riguardo la vastità del fenomeno: circa cinquanta milioni di cittadini europei, quasi un cittadino su sette, appartiene a gruppi linguistici minoritari.

Una lingua, per esempio, può essere minoritaria in uno Stato membro ma maggioritaria in un certo numero di regioni dello stesso Stato. Un altro aspetto da valutare è che, per esempio, il catalano è una lingua minoritaria in Francia, Spagna e Italia, ma lingua ufficiale in Spagna.

È importante precisare che la definizione di Lingua Regionale o Minoritaria non ha un significato univoco e omogeneo in tutti gli Stati membri. Per questo è necessario darne una breve descrizione. In generale, l'espressione «lingue regionali o minoritarie» definisce le lingue

- **tradizionalmente parlate** nell'ambito di un territorio di uno Stato da cittadini di quello Stato che costituiscono un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione dello Stato

e

- **diverse** dalla/e lingua/e ufficiale/i di quello Stato.

Questa espressione **non comprende né i dialetti** della/e lingua/e ufficiale/i dello Stato né le lingue degli immigrati né le cosiddette lingue artificiali, come l'esperanto, né i linguaggi dei segni - senza volerne ridurre la valenza sociale e culturale e l'importanza nella vita dei rispettivi parlanti. Per schematizzare la varietà e la complessità linguistica, l'Unione europea individua e riconosce cinque grandi categorie di **lingue minoritarie**:

- Le lingue nazionali di due Stati membri dell'Unione europea

che non sono **lingue** ufficiali di lavoro dell'Unione: l'irlandese e il lussemburghese,

- Le **lingue di comunità** situate in un solo Stato membro - come il **bretone** in Francia o il gallesse nel Regno Unito, o come il sardo o il **ladino** in Italia,
- Le **lingue di comunità** situate in due o più Stati - come il basco, il catalano in Francia e Spagna o il lappone in Finlandia e Svezia,
- Le lingue che sono **minoritarie in uno Stato ma maggioritarie in un altro** - come il danese in Germania o lo sloveno in Austria e Italia,
- Le **lingue non territoriali** (o lingue sprovviste di territorio) presenti in diversi Stati dell'Unione ma non situabili in un'area particolare - come le lingue "giudaiche" e le lingue delle comunità Rom.

Nonostante il riconoscimento da parte dell'Unione, lo status giuridico nazionale delle lingue minoritarie varia dalla completa ufficializzazione alla totale assenza di riconoscimento.

### 3.7 Il Bureau europeo per le lingue meno diffuse

In questo quadro si inserisce l'attività dell'EBLUL (**European Bureau for Lesser Used Languages - Bureau europeo per le lingue meno diffuse**). Creato nel 1982, il Bureau è costituito dai Comitati degli Stati Membri dell'Unione, cui è affidato il compito di promuovere e salvaguardare le lingue minoritarie nello Stato di appartenenza. I Comitati sono affiancati dal Consiglio Generale, composto da due rappresentanti per ogni Comitato di Stato Membro e dal Consiglio d'Amministrazione, composto dal Presidente e da cinque membri. Gli obiettivi principali del Bureau sono:

- Promuovere e tutelare le lingue regionali o minoritarie e i

diritti di coloro che le parlano,

- Agire come gruppo di interesse per le lingue meno usate (lobbying) per ottenere supporto politico, legale e finanziario in loro favore,
- Perseguire l'applicazione degli obblighi giuridici a ogni livello istituzionale per garantire il libero uso e lo sviluppo delle lingue minoritarie.

Per raggiungere i suoi obiettivi, il Bureau è attivo in diversi campi. Rappresenta le lingue meno diffuse presso le istituzioni dell'Unione e altre organizzazioni internazionali quali l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, le Nazioni Unite (ECO-SOC), il Consiglio d'Europa e l'UNESCO. Mantiene i contatti tra le minoranze linguistiche, fornisce informazioni sulle minoranze linguistiche al pubblico attraverso le attività del Centro di Informazione di Bruxelles e la pubblicazione di materiale informativo, organizza viste di studio nelle diverse comunità, destinate a rappresentanti ed esperti delle minoranze, svolge un'attività di consulente per le richieste di sovvenzione alla Commissione europea per progetti relativi a lingue minoritarie.

In conclusione, l'obiettivo più importante del Bureau per la creazione di un'Europa multilingue è raggiungere uno standard di base per la protezione e promozione delle lingue meno diffuse, o regionali, grazie alla messa in atto del principio della diversità linguistica.

Per conoscere e capire questo argomento, anche solo per sommi capi, delle basi giuridiche specifiche sulle lingue minoritarie e regionali dovrebbero essere adottate, ampliando le competenze dell'Unione europea.

In questo contesto, il pacchetto per la diversità linguistica ("Package for Linguistic Diversity" - cfr. anche i materiali sul sito <http://www.eblul.org/futurum/>) elaborato dal Bureau rappresenta una proposta realistica e pragmatica in vista della Convenzione sul Futuro dell'Unione europea. Propone inoltre un articolo specifico sulla diversità linguistica al fine di rafforzare l'articolo 22 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea. L'importanza di questa serie di proposte risiede nel presentare il principio della diversità

linguistica come una questione europea, senza ridurre le competenze degli Stati membri.

Il Bureau spera che questo approccio pragmatico consenta di trovare il sostegno necessario per promuovere l'importante ruolo che il principio della diversità linguistica e le lingue meno usate possono avere nella costruzione dell'Europa del futuro.





## Capitolo 4

### Apprendimento integrato di Lingua e Contenuti

**Paola De Matteis**

*(Università Ca' Foscari – Venezia)*

*The more languages you know,  
The more of a person you are<sup>1</sup>*

#### 4.1 Bridging the gap con il CLIL

Il Consiglio e il Parlamento europei hanno designato il **2008 Anno Europeo del Dialogo Interculturale** come continuazione del precedente Anno Europeo delle Pari Opportunità. Pari opportunità e Dialogo Interculturale intesi come superamento delle discriminazioni per riconoscere e garantire agli uomini e alle donne, ai Cittadini, pari dignità in ogni campo e settore della vita quotidiana, sociale e politica, senza emarginazione alcuna. In quest'ottica si indirizzano gli obiettivi delle politiche linguistiche europee, che con la diffusione e potenziamento della dimensione multilingue e multiculturale mirano a promuovere la cooperazione, la comprensione, il rispetto delle identità culturali nella loro ricca e vivace varietà. Il rafforzamento di questa dimensione rientra tra gli obiettivi prioritari della politica linguistica europea e presuppone una serie di iniziative pra-

---

1 Commissione Europea, (2005), *New Framework Strategy for Multilingualism*. Bruxelles.

tiche che richiedono anche alle Istituzioni scolastiche un ripensamento della propria organizzazione, dei modelli disciplinari e delle relative impostazioni didattiche. Il CLIL, Content and Language Integrated Learning, si inserisce in questo mosaico, di cui si rivela tassello strategico per la promozione del plurilinguismo, a corredo degli strumenti e delle competenze necessarie ad ogni cittadino per il suo inserimento e per la sua partecipazione consapevole alla vita della società della conoscenza.

## 4.2 Politiche linguistiche europee e CLIL

Il Consiglio e il Parlamento europeo, individuando 8 competenze chiave che caratterizzano il profilo del cittadino europeo, con la *Raccomandazione relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente* (Dicembre 2006)<sup>2</sup> invitano coloro che operano nell'ambito della formazione ed educazione ad avanzare proposte per la realizzazione di progetti e azioni che promuovano e favoriscano la partecipazione attiva e paritaria dei cittadini alla vita della società europea. Partecipazione attiva e paritaria intesa come superamento delle discriminazioni non solo di genere tra uomo e donna, ma culturali, sociali, religiose per riconoscere e garantire agli uomini e alle donne, ai Cittadini, pari dignità in ogni campo e settore della vita quotidiana, sociale e politica, senza emarginazione alcuna. In quest'ottica si indirizzano gli obiettivi delle politiche linguistiche europee, che con la diffusione e potenziamento della dimensione multilingue e multiculturale mirano a promuovere la cooperazione, la comprensione, il rispetto delle identità culturali nella loro ricca e vivace varietà. Il multilinguismo, entrato a pieno titolo nel dibattito sull'identità culturale e linguistica dei cittadini dell'Unione, si permea di una forte valenza politica ed educativa. Se dal punto di vista politico il multilinguismo coincide con il disegno di salvaguardare tutte le lingue, da quelle più parlate a quelle meno diffuse, nel rispetto di tutte le relative culture per la creazione di una so-

---

2 Commissione Europea (2006), *Raccomandazione relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente*. Bruxelles.

cietà europea unita nella sua varietà, dal punto di vista educativo e formativo corrisponde alla necessità di sviluppare la dimensione plurilingue individuale dei cittadini europei, per garantire a tutti strumenti di comunicazione e di partecipazione consapevole alla vita delle comunità. Questi obiettivi sono contenuti anche nel “*New Framework Strategy for Multilingualism*” (2005)<sup>3</sup>, comunicazione della Commissione Europea a tutela e a sostegno della dimensione multilingue della società europea. In questo documento la Commissione fa il punto della situazione sullo sviluppo e applicazione delle politiche linguistiche europee e sulle azioni intraprese per il raggiungimento degli obiettivi prefissati per la diffusione dell’apprendimento delle lingue a partire dal Patto di Lisbona (2000) e dal successivo Patto di Barcellona (2002). In particolare, la Commissione, rispettando la sovranità e l’autonomia dei Paesi membri dell’Unione in materia di istruzione, suggerisce delle linee guida da tradurre in azioni a sostegno della diversità linguistica. La diversità linguistica non è barriera tra i popoli ma importante occasione di arricchimento reciproco e strumento per superare pregiudizi ed emarginazioni, strumento di lettura, riflessione, comprensione e scoperta consapevole di sé e dell’altro. Il rafforzamento di questa dimensione, infatti, rientra tra gli obiettivi prioritari della politica linguistica europea e presuppone una serie di iniziative pratiche che richiedono anche alle Istituzioni scolastiche un ripensamento della propria organizzazione, dei modelli disciplinari e delle relative impostazioni didattiche. Il CLIL, *Content and Language Integrated Learning*, si inserisce in questo mosaico, di cui si rivela tassello strategico per la promozione del plurilinguismo, a corredo degli strumenti e delle competenze necessarie ad ogni cittadino per il suo inserimento e per la sua partecipazione consapevole alla vita della società della conoscenza. Nello studio di recente pubblicazione “*Apprendimento integrato di lingua e contenuto nella scuola in Europa*”(2006) che raccoglie i risultati di un’indagine sui modelli di insegnamento negli istituti scolastici in Europa, il CLIL, si afferma come buona pratica per “l’insegnamento di una lingua straniera di

---

3 COM (2005) 596 def.

discipline diverse dalle lingue”<sup>4</sup>. L’indagine mette in evidenza che il CLIL si impone sia qualitativamente che quantitativamente nella pratica scolastica contribuendo all’ottimizzazione e potenziamento di risorse e tempi didattici. CLIL corrisponde ad una concezione della lingua intesa come patrimonio prezioso per veicolare la conoscenza e il confronto di pensieri e pratiche. Per le sue caratteristiche il CLIL si va ad inserire tra gli approcci didattici più innovativi ed efficaci per la diffusione delle lingue, strumento di coesione e partecipazione attiva alla società europea. Già il Libro Bianco (1995) *“Insegnare ad apprendere verso la società conoscitiva”*, sottolineando la necessità di fornire a tutti opportunità e strumenti per colmare la frattura tra chi sa e chi non sa, auspicava la possibilità di insegnare nella prima lingua straniera alcune materie ricalcando il modello delle scuole europee. Questa impostazione viene ripresa dal *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment* (1996) che sollecita la promozione di “metodi di insegnamento delle lingue moderne che rafforzino l’indipendenza di pensiero, giudizio e azione, integrata con abilità e responsabilità sociale”. Sulla stessa linea si muove il Piano d’azione 2004-2006 nel quale si sottolinea che l’apprendimento integrato di lingua e contenuto (CLIL), in cui gli allievi imparano una materia in lingua straniera, può svolgere un ruolo decisivo nella realizzazione degli obiettivi dell’Unione Europea. Tale metodo può, infatti, concorrere a sviluppare con il plurilinguismo e il pluriculturalismo competenze complesse e plurime per una partecipazione attiva e consapevole alla società della conoscenza. Per quanto riguarda la Scuola italiana, le indicazioni europee dal punto di vista normativo in materia di insegnamento di discipline non linguistiche in lingua straniera trovano corrispondenza nell’art. 4, punto 3 del D.P.R. 8 marzo 1999, n. 275 del Regolamento dell’Autonomia scolastica, che prevede che possano “essere programmati, anche sulla base degli interessi manifestati dagli alunni, percorsi formativi che coinvolgono più discipline e attività, nonché insegnamenti in lingua straniera che possono riguardare discipline non linguistiche.” Un ulteriore tentativo per

---

4 Risoluzione del Consiglio 1995, 31 Marzo 1995, GU C 207 del 12/08/1995

avviare alla pratica CLIL si può intravedere nell'impostazione della terza prova dell'Esame di Stato, che non esclude la trattazione in lingua di contenuti non linguistici. Altro elemento da non trascurare è la progressiva trasformazione da contesto monolingue e monoculturale a contesto multilingue e multiculturale che la scuola italiana sta vivendo per l'intensificarsi della presenza di allievi provenienti da altri paesi con lingue e culture diverse. I flussi migratori che interessano anche il nostro Paese impongono alla scuola di tenere conto della nuova dimensione multilingue e multiculturale, nuovo quadro di riferimento per lo sviluppo di adeguati curricula e metodi che rispondano in modo attento alle nuove esigenze pedagogiche. Ed è proprio in questo contesto che il CLIL si rivela efficace ambiente di inclusione e di pari opportunità, per formare le nuove generazioni di cittadini europei, "ben informate e di mentalità aperta verso le persone di altre culture, flessibili e in grado di trarre profitto dalla libertà di movimento su tutto il continente; indipendenti ma responsabili nei pensieri e nelle azioni, in grado e desiderosi di partecipare alla vita pubblica e di godere dei diritti e dei doveri della cittadinanza democratica" (Trim 2006:107-108).

### 4.3 CLIL e Dimensione europea

*Future European (language) teachers will be global, mobile, and able to operate in diverse contexts and according to a wide range of curricula and syllabus requirements. They will come from a range of backgrounds, including previous professional experience and linguistic competence<sup>5</sup>*

Già in passato gli scambi di classe con istituti scolastici all'estero hanno collocato la lingua straniera fuori dagli schemi tradizionali della lezione di lingue attribuendole una funzione strumentale di forte autenticità in una dimensione pedagogica e didattica completamente diversa. Nella realizzazione dei progetti di scambio di classe i docenti coinvolti, inizialmente gli insegnanti di lingua, eleg-

---

5 European Commission, (2002), *The Training of Teachers of a Foreign Language: Developments in Europe*.

gevano una comune lingua di lavoro diversa dalla propria lingua madre, non solo per poter comunicare, ma per sviluppare argomenti e temi nell'ambito dei singoli progetti di scambio. All'epoca non si chiamava ancora CLIL, ma si trattava comunque dell'impiego di una lingua comune di lavoro e di comunicazione per accedere alla cultura dell'altro e per elaborare argomenti non specificatamente linguistici. Questo aspetto, però, non destava ancora alcuna attenzione e particolare interesse didattico per il fatto che l'uso della lingua straniera da parte dei docenti di lingue fosse cosa ovvia e scontata. E' a partire dagli anni '90 che le azioni del programma comunitario Socrates, intensificando i contatti e il confronto tra istituti scolastici europei, hanno dato un'ulteriore spinta in questa direzione, coinvolgendo anche insegnanti di altre discipline in progetti in lingua straniera, di solito considerati esclusivo impegno del docente di lingue. In particolare il contatto con le scuole del Nord Europa, che già avevano fatto dell'insegnamento bilingue e del CLIL una frequente pratica didattica, ha favorito lo sviluppo di questo, per noi, nuovo ambiente di apprendimento.

#### **4.4 CLIL: una sfida stimolante per docenti ed allievi**

L'etichetta *Content and Language Integrated Learning* non deve ovviamente indurre a pensare che CLIL sia sinonimo di inglese lingua veicolare. La precisazione scaturisce dall'esperienze che chi scrive ha maturato dall'osservatorio privilegiato della formazione iniziale, in servizio e CLIL, dovendo spesso superare la diffusa e fuorviante interpretazione che approccio CLIL sia sinonimo di inglese quale lingua veicolare, così come CLIL non è nemmeno ripetere in lingua quanto già trattato in lingua madre. Per quanto riguarda l'aspetto linguistico l'equivoco nasce con molta probabilità dalla definizione inglese dell'acronimo CLIL e dal fatto che, essendo l'inglese la lingua straniera più diffusa, si finisce per far coincidere il CLIL con questa lingua. Ad ulteriore chiarimento dell'equivoco vale la pena sottolineare che qualsiasi lingua straniera nella quale il docente di disciplina si senta competente può essere scelta come lingua veicolare. Dall'analisi di numerose esperienze CLIL, dalle più semplici

alle più articolate, e da interviste a studenti e insegnanti, è stato possibile constatare la portata positiva a più livelli dell'uso della lingua straniera per veicolare contenuti non linguistici. L'approccio CLIL vede un equilibrio tra l'apprendimento delle discipline e quello della lingua straniera con una doppia attenzione lingua-disciplina e con il coinvolgimento dell'insegnante di lingua e di disciplina<sup>6</sup>. Il CLIL si presenta dalle esperienze esaminate in tutta la sua complessità e articolazione linguistica, disciplinare e culturale, nella quale la lingua supera il riduttivo ruolo strumentale. Lavorare in CLIL significa per docenti ed allievi la condivisione di un comune progetto di sviluppo e potenziamento della dimensione di *saperi, saper fare e saper essere*, nella quale docenti ed allievi si ritrovano ad assumere ruoli e funzioni interscambiabili (Mansfield 2006:31), inserendosi nel processo di formazione del cittadino plurilingue e multiculturale europeo. Quanto agli alunni il valore aggiunto di questa impostazione corrisponde quantitativamente e qualitativamente non solo ad una maggiore esposizione alla lingua straniera usata per autentici scopi comunicativi e ad un aumento della motivazione allo studio, ma soprattutto allo sviluppo e conseguente applicazione di abilità e competenze complesse.

La realizzazione di moduli CLIL consente di calare gli alunni in una concreta dimensione interdisciplinare, con una forte componente interculturale, obiettivo trasversale da molti docenti solo prefissato, ma che spesso viene seguito da pratiche didattiche solo virtuali<sup>7</sup>. Ulteriori effetti positivi si riscontrano nell'ottica delle *lifelong learning skills*, sullo sviluppo non solo delle competenze strettamente linguistiche, ma di abilità cognitive complesse, di strategie metacognitive, sul miglioramento del profilo formativo, della motivazione allo studio, dello sviluppo delle abilità di interazione con compagni e docenti e di una maggiore autonomia di lavoro.

---

6 Trim J.L.M., *Language Teaching: Does a New Century Call for a New Agenda?* EYL Dissemination Conference, Rotterdam, November 2001: Function and form, action and knowledge are mutually dependent. Action without knowledge is blind, vacuous. Knowledge without action is sterile. Finding the correct balance is the key to successful learning and teaching.

7 Borini S., Tonelli P., *Progettare il percorso CLIL: alcuni esempi pratici in Scuola e Lingue Moderne* 1-3/2006, Ghisetti&Corvi Editori, pg. 38.

L'innovazione dell'ambiente CLIL ha una particolare e importante ricaduta sui docenti, in quanto l'organizzazione e realizzazione dell'insegnamento in lingua rappresenta un'esperienza nuova, impegnativa ma molto stimolante<sup>8</sup>. Gli insegnanti si trovano a riflettere sulle proprie pratiche e la collaborazione tra insegnante di lingua e l'insegnante di disciplina contribuisce a vivacizzare e a sviluppare il dialogo interdisciplinare, a cercare modelli di insegnamento diversi<sup>9</sup>, avviare nuove piste di ricerca didattica e a rivedere le proprie impostazioni metodologiche per elaborare ulteriori modelli disciplinari.

#### 4.5 CLIL come setting formativo ed organizzativo

Per quanto riguarda, invece, l'aspetto organizzativo e professionale il CLIL cala non solo i docenti ed alunni, ma tutto l'istituto scolastico in un contesto ricco che richiede operazioni complesse ma efficaci, anche in termini di organizzazione<sup>10</sup> scolastica. Il CLIL diventa setting formativo per il confronto e l'elaborazione di nuove metodiche di insegnamento, diventa occasione di acquisizione sia per i docenti che per gli studenti di "strumenti conoscitivi ed operativi che consentiranno loro di elaborare le proprie prassi in scenari completamente nuovi"<sup>11</sup> E' realizzazione concreta della dimensione europea, è elaborazione di tecniche, strategie, strumenti per favorire il pluralismo culturale. Dalla lettura delle esperienze in corso emerge che metodi e tecniche come *project work*, *ricerca azione*, *team teaching*, *cooperative learning*, diventano con il CLIL non solo les-

---

8 Ibidem

9 L'organizzazione dell'insegnamento può articolarsi secondo il modello della compresenza, che prevede la presenza contemporanea in classe dei due docenti, oppure secondo il modello della co-docenza, che riguarda una fase di progettazione congiunta ma la presenza in classe di un solo docente.

10 Le nuove questioni organizzative e metodologiche si riferiscono, ad esempio, alla composizione dell'orario scolastico per consentire le eventuali compresenze dei docenti impegnati nell'attività, per individuare momenti formativi, per la progettazione congiunta e favorire lo scambio di pratiche disciplinari.

11 SSIS-Veneto, *La professionalità docente nell'istruzione secondaria*, Syllabus Pensamultimedia, Lecce, 2003, p. 126.



sico condiviso ma un *modus operandi* comune. Lavorare in CLIL significa confronto e collaborazione tra docenti con saperi disciplinari e percorsi formativi diversi, nell'elaborazione e pianificazione di proposte didattiche condivise (*project work*). Lavorare in CLIL implica una sinergia di intenti per l'individuazione di comuni strategie (*team teaching, cooperative learning*), con lo sviluppo di nuovi ambienti e strategie formative; significa elaborazione condivisa di mappe per l'organizzazione e lo sviluppo del sapere, per superare punti di criticità e per ottimizzare tempi e risorse dato che "l'integrazione di contenuto e lingua mette i giovani in contatto con le lingue senza richiedere più ore di lezione"<sup>12</sup>.

Il CLIL induce i docenti coinvolti ad abbandonare l'autoreferenzialità disciplinare e metodologica<sup>13</sup> allenandoli alla relativizzazione del proprio punto di vista non solo professionale, pedagogico ma anche culturale. Proprio per le sue caratteristiche il CLIL è ambiente di scambio di culture pedagogiche e didattiche, è maturazione di una diversa *Weltanschauung* negli approcci metodologici in un'ottica trasversale alle discipline e stimola i docenti ad intraprendere percorsi di ricerca e di riflessione critica (*ricerca azione*) per uscire dalle gabbie concettuali che possono essere causa di una ristretta visione pedagogica e disciplinare.

L'uso della lingua straniera pone i docenti di altre discipline non solo di fronte all'esigenza di migliorare le proprie competenze linguistiche, ma anche di fronte alle specifiche questioni metodologiche, solitamente ambito di competenza dei colleghi di lingue, e fa nascere l'esigenza di appropriarsi degli strumenti della glottodidattica per individuare tecniche, da trasformare in strategie, che rendano efficace l'insegnamento e facilitino l'apprendimento. Il CLIL solleva la necessità di condivisione di culture pedagogiche e pratiche metodologiche; sviluppa la consapevolezza che l'educazione linguistica e le tecniche glottodidattiche non sono esclusivo campo

---

12 Action Plan 2004-2006

13 Report CE, August 2002, *The Training of Teachers of a Foreign Language: Developments in Europe*. "Future European language teachers will be global, mobile, and able to operate in diverse contexts and according to a wide range of curricula and syllabus requirements. They will come from a range of backgrounds, including previous professional experience and linguistic competence"

di studio e di lavoro dei docenti di lingue, ma devono diventare strumento utile nella cassetta degli attrezzi di tutti i docenti. Le competenze dei docenti non riguardano solo la disciplina o solo la lingua, ma anche gli aspetti teorici, tecnici, organizzativi e relazionali che caratterizzano il processo educativo. Da ciò scaturisce l'esigenza di un nuovo impianto formativo, come ripreso e sottolineato nel *New Framework Strategy for Multilingualism*, per far sì che i docenti possano disporre dei saperi e degli strumenti necessari per uno sviluppo qualitativo dell'ambiente di apprendimento CLIL, per implementare la formazione specifica del personale docente anche nell'ottica della maturazione di un profilo professionale del docente europeo di qualità consapevole e competente. Il CLIL diventa ambiente e strumenti di *trans-form-azione*, teso ad educare alla riflessione e all'osservazione critica di sé e del contesto nel quale ci si trova ad agire. L'insegnante consapevole dell'articolazione dei processi che compongono e concorrono alla propria professionalità non solo conosce se stesso, ma capisce cosa fare e cosa proporre per migliorare le proprie ed altrui competenze. Come già sottolineato nel Piano d'Azione 2004-2006<sup>14</sup>, il CLIL induce a ripensare la formazione degli insegnanti e contribuisce ad allenare gli insegnanti affinché siano in grado di rispondere in modo efficace alle richieste della società della conoscenza e dotare gli studenti di quegli strumenti che li rendano apprendenti autonomi e consapevoli lungo tutto l'arco della vita<sup>15</sup>. Ne consegue la necessità di riprogettare i percorsi della formazione sia iniziale che in servizio, accompagnata da una preparazione linguistica significativa per i docenti di tutte le discipline.

Le iniziative per chi vuol intraprendere percorsi CLIL stanno entrando a pieno titolo nei programmi di formazione ed aggiornamento per i docenti. A livello europeo numerosi sono i corsi di progettazione CLIL con finanziamento europeo delle azioni Co-

---

14 "Sempre più docenti dovrebbero essere in grado di insegnare la loro materia in almeno una lingua straniera. A tal fine gli insegnanti in formazione dovranno studiare le lingue in concomitanza con la loro materia di specializzazione e intraprendere una parte dei loro studio all'estero"

15 Council of Europe (2005). *Common European Principles for Teacher Competences and Qualifications*.

menius-Grundtvig<sup>16</sup> nell'ambito del programma Socrates, rivolte ai docenti. In ambito nazionale, vale la pena citare l'impegno intrapreso dal corso di perfezionamento del Laboratorio CLIL dell'Università di Venezia<sup>17</sup>. Significativa anche l'azione del Modulo Europa<sup>18</sup>, costituito all'interno dell'I.R.R.E. Emilia Romagna dall'a.s. 2000 al 2006, per la realizzazione di progetti mirati all'inclusione e alla partecipazione alla Cittadinanza europea attiva, che avvalendosi della collaborazione di docenti di istituti scolastici di ogni ordine e grado della regione Emilia Romagna, che abbiano maturato esperienze in dimensione europea e CLIL, ha dato un forte impulso alla disseminazione di buone pratiche CLIL.

---

16 Il catalogo dei corsi Comenius-Grundtvig che raccoglie le iniziative di formazione in Europa si può consultare nel sito [www.bdp.socrates/content](http://www.bdp.socrates/content)

17 [www.unive.it/labclil](http://www.unive.it/labclil)

18 [www.europa.iav.it](http://www.europa.iav.it)



## Capitolo 5

### Globalizzare le lingue o proteggerle?

#### 5.1 La Commissione Europea e azioni di promozione della diversità linguistica

Dal 2003 la Commissione ha intrapreso 45 nuove azioni per sostenere gli enti locali, nazionali e regionali nella promozione della diversità linguistica. Queste azioni complementano altri progetti quali per esempio il programma LINGUA che ebbe inizio nel 1990.

Sono stati investiti più di 30 milioni di euro all'anno attraverso Socrates e Leonardo da Vinci per la formazione dei docenti all'estero, la mobilità di assistenti linguistici nelle scuole, il finanziamento di scambi classe per motivare gli alunni all'apprendimento di una lingua, studi strategici e azioni a distanza.

Gli scambi Gioventù, i gemellaggi fra città e lo SVE sono leve importanti per il multilinguismo. Anche i nuovi programmi Cultura 2007, Gioventù in azione e LLL sostengono questa direzione.

Nel 2000 è stato pubblicato un invito a presentare proposte (EAC/19/00 - « Sostegno della Commissione europea alle azioni di promozione e di salvaguardia delle lingue e culture regionali minoritarie ») concepito in forma nuova: era possibile coinvolgere più organismi, più tipi di attività in più settori e le attività dovevano risultare complementari.

Vi sono state 235 candidature, per una richiesta complessiva di 26,5

milioni di euro; sono stati cofinanziati più di trenta progetti, per 2,5 milioni di euro (l'elenco è consultabile on-line). I progetti riguardavano tra l'altro le lingue: occitano, bretone, corso, basco, sloveno, franco-provenzale, yiddish, gallese, ladino, sardo, basco, croato, friosone, gaelico, friulano, irlandese, galiziano.

Come può coesistere una cultura della conoscenza senza veicoli linguistici comuni?

## **5.2 Lingue regionali e minoritarie: reti Mercator, Adum, Euromosaic III Study, Eurobarometer**

Mercator è una rete d'informazione e documentazione nata con l'obiettivo di migliorare lo scambio e la circolazione delle informazioni sulle lingue e le culture minoritarie, fornendo al grande pubblico e alle persone con un particolare interesse per la materia informazioni aggiornate e affidabili sulla situazione delle comunità linguistiche.

Mercator si sforza di incoraggiare la cooperazione e le attività di rete fra:

- le istituzioni e organizzazioni,
- le università,
- le autorità locali, regionali e nazionali

<http://www.mercator-central.org/>

*Regional dossiers aim at providing concise descriptive information and basic educational statistics about minority language education in a specific region of the European Union. This information can serve several purposes and contains among others:*

- *features of the educational system*
- *recent educational policies*
- *division of responsibilities*
- *main actors*

- *legal arrangements*
- *support structures*
- *quantitative information*

*Our target groups are policy makers, researchers, teachers, students and journalists.*

*Our most recent dossiers (all the dossiers can be ordered in a printed version, are online readable and can be downloaded):*

- *2nd edition of Basque in Spain (more info)*
- *Slovak in Hungary (more info)*
- *Hungarian in Slovakia (more info)*

*An Action Plan for language learning and linguistic diversity [http://europa.eu.int/comm/education/policies/lang/policy/index\\_en.html](http://europa.eu.int/comm/education/policies/lang/policy/index_en.html) was approved by the Commission in July 2003. It aims to promote a more effective use of the existing programmes (in particular Socrates and Leonardo da Vinci) to underpin a series of specific measures. It sets a framework for Community action that is designed to complement and support action taken by Member States. The Action Plan makes concrete proposals for 45 actions to be undertaken from 2004 to 2006 in three broad areas:*

- *Firstly, the key objective of extending the benefits of language learning to all citizens as a lifelong activity;*
- *Secondly, the need to improve the quality of language teaching at all levels;*
- *Thirdly, the need to build in Europe an environment which is really favourable to languages.*

*It proposes a series of actions to be taken at European level in 2004 – 2006 with the aim of supporting actions taken by local, regional and national authorities. Taken together, actions proposed, and those taken by Member States, can secure a major step change in promoting language learning and linguistic diversity.*

*The Action Plan of the European Commission is an opportunity for regional and minority languages, which includes, as part of the main objectives, regional and minority languages in the list of languages tau-*

ght in the framework of the promotion of language diversity.

*The Directorate-General of Education and Culture of the European Commission is the main responsible for the measures proposed to put into practice the Action Plan, including here all the activities of the Union referred to languages.*

*:: ADUM: Working together to promote regional and minority languages in Europe*

*The ADUM project (which in Friulian, a language spoken in north-eastern Italy, means “together”) aims to offer people and organisations throughout Europe that work on behalf of regional and minority languages information on the European programmes that can be taken advantage of (co-)fund projects to promote these languages. Likewise, ADUM will offer a virtual learning space to assist with the drafting of European proposals by bodies and people working for over 60 linguistic communities in Europe.*

*The ADUM website will be available in English, French and German, and will provide access to a database of potential European partners and consultants, along with a useful list of research documents available on the Internet. Visitors to the site will be invited to join the list of potential partners and consultants, and will also find detailed advice in the form of:*

- A manual on how to design a project proposal.*
- Information on the potential usefulness of various EU programmes and actions.*
- A set of case studies, so that they get to know what kinds of problems they may come across, and the solutions that others have found, when designing proposals for European projects.*
- An interactive forum which will offer visitors the chance to work together to this end.*

*Dissemination of the project, alongside demonstrations of the virtual resources that have been developed, will be carried out by the partners through participation at various congresses and seminars.*



*The partners of this project are:*

- UOC (Universitat Oberta de Catalunya. <http://www.uoc.edu>);
- the Research Centre on Multilingualism (Katholieke Universiteit Brussel, <http://www.kubrussel.ac.be/ovm>);
- the Centre for European Research of Wales;
- Slovenia's Institut za Narodnostna Vprasanja (<http://www.invs.si>);
- the Centro Internazionale sul Plurilinguismo (Università degli Studi di Udine, Italy, <http://www.uniud.it/cip/>);
- the independent consultant Dónall O'Riagáin from Ireland.

*This initiative, co-ordinated by UOC, is part of the macro-project on cultural diversity in Europe led by the Europa Diversa (<http://www.europadiversa.org>) network.*

### *:: EUROMOSAIC III*

*Presence of regional and minority languages in the New Member States*

*EUROMOSAIC III Study (Copyright, European Commission 2004) Study commissioned by the European Commission and published in Europa website:[http://europa.eu.int/comm/education/policies/lang/languages/langmin/euromosaic/index\\_en.html](http://europa.eu.int/comm/education/policies/lang/languages/langmin/euromosaic/index_en.html)*

*In 1992, wishing to take stock of the situation of the various language communities in Europe, The Commission initiated a study on minority language groups in the European Union. The purpose of the study, entitled "EUROMOSAIC", was to find out about the different regional and minority languages in existence and to establish their potential for production and reproduction, and the difficulties they encounter in doing so.*

*The study was based on the various social and institutional aspects whereby a language group emerges and reproduces itself. It comprised a series of surveys on the use of the language among a sample of eight language groups. It was possible to compare the results and identify five main language clusters.*

*The same scientific team compiled over 50 individual reports, covering each of the regional or minority language communities identified. Each report was based on the major bibliographical sources and information supplied by a language correspondent and a number of key witnesses, who were asked by the team to improve the provisional and interim reports for their own language group.*

*Following the 1999 enlargement, EUROMOSAIC compiled further individual reports on the regional and minority language groups of Austria, Finland and Sweden (EUROMOSAIC II).*

*In September 2004 the extended study covering the ten new Member States of the European Union was performed (EUROMOSAIC III). The team of experts and scientists who performed the study also drafted a comparative summary (German, English, French), providing a general overview of the situation obtaining in the new Member States and a point of comparison with that obtaining in the fifteen pre-enlargement Member States.*

*All the individual reports of each language community are available in the Commission's webpage, as the reports outlining the general language context of each new Member State.*

*: : EUROBAROMETER*

*Wave 63.4 of the Eurobarometer was carried out between 9 May and 14 June 2005. The survey was fielded in 25 EU Member States, and in addition, in the accessing countries (Bulgaria and Romania), the candidate countries (Croatia and Turkey), and among the Turkish Cypriot Community<sup>1</sup>. A total of 29 328 people aged 15 years and over were interviewed.*

[http://europa.eu.int/comm/public\\_opinion/archives/ebs/ebs\\_237\\_en.pdf](http://europa.eu.int/comm/public_opinion/archives/ebs/ebs_237_en.pdf)

### 5.3 Il multilinguismo come risorsa per la competitività d'impresa

Le competenze linguistiche sono determinanti per la crescita economica e la creazione di posti di lavoro: secondo uno studio intitolato “Gli effetti sull’economia europea della scarsa conoscenza delle lingue straniere nelle imprese”, ogni anno migliaia di imprese europee perdono mercati e contratti a causa della mancanza di competenze linguistiche ed interculturali. Per le imprese che operano su scala internazionale, si tratta di riuscire ad integrare varie culture aziendali e a comunicare efficacemente, allo scopo di massimizzare le prestazioni.

Come possono le imprese acquisire una visione più strategica della comunicazione multilingue? I sistemi nazionali di istruzione e formazione sono in grado di fornire alle imprese un numero sufficiente di persone con competenze adeguate? I lavoratori europei sono sufficientemente flessibili per poter entrare in nuovi mercati?

Per affrontare questi ed altri temi, Leonard Orban, membro della Commissione europea incaricato del multilinguismo, ha organizzato all’inizio del 2008 a Bruxelles una conferenza internazionale dedicata alle lingue come risorsa per la competitività dell’Europa. Nell’ambito della conferenza sono stati presentati studi di casi concreti, provenienti sia da grandi società che da piccole imprese, e si svolgeranno tre seminari paralleli sui seguenti temi:

- le **lingue e lo sviluppo regionale**,
- l'**offerta e la domanda di competenze linguistiche nelle imprese**,
- la **promozione dell’apprendimento delle lingue nelle imprese**.

### 5.4 Tecnologia linguistica

Le tecnologie linguistiche sono uno strumento essenziale per la salvaguardia dell’inestimabile patrimonio culturale europeo e al contempo una molla per la futura crescita economica.

L'Europa è uno dei leader mondiali nel settore della tecnologia linguistica, il che non è affatto sorprendente se si pensa che la Commissione europea riunisce esperti linguisti e specialisti delle TIC di ogni parte d'Europa per riflettere insieme sulla questione:

- lo sviluppo delle tecnologie linguistiche è una **priorità politica** ormai da un certo tempo, recentemente riaffermata nel quadro dell'iniziativa i2010 per una società europea dell'informazione;
- la maggior parte delle tecnologie linguistiche utilizzate dai traduttori professionisti e dai semplici utenti del Web *sono scaturite dai programmi di ricerca europei*.

Gli europei sono sempre più disponibili a mettere in comune le loro risorse a livello transnazionale, a condividere le loro esperienze e a competere nel mondo d'oggi sempre più globalizzato. Ciò significa dover lavorare in tante lingue ... o in una sola lingua.

La tendenza al monolinguisimo è evidente nella rete: se il World Wide Web consente a chiunque di rivolgersi a un pubblico mondiale, pochi lo fanno in tutte le lingue.

Ma il World Wide Web è solo un esempio. Ve ne sono molti altri e ve ne saranno sempre di più, con la crescente integrazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nella nostra vita di tutti i giorni. Se queste tecnologie non sono in grado di capirci in tutta la nostra diversità culturale e linguistica, è la diversità stessa che rischia di scomparire.

## 5.5 Promuovere la diversità culturale e la crescita economica

Le TIC possono peraltro contribuire anche ad arricchire la diversità culturale dell'Europa, anzi lo stanno già facendo. Certo, ci vorrà ancora tempo prima che il tuo telefonino traduca quello che stai dicendo nella lingua di tua scelta, ma **le tecnologie di traduzione assistite da computer** consentono già adesso ai traduttori professionisti di lavorare in maniera più efficiente.

Queste tecnologie non solo contribuiscono a preservare la diversità

linguistica, ma riducono anche il costo del lavoro plurilingue, quindi **rendono economicamente conveniente per le imprese europee** ed altre organizzazioni la collaborazione sul mercato unico europeo. Inoltre, con il progressivo svilupparsi delle tecnologie linguistiche, il patrimonio culturale europeo sarà messo alla portata di tutti, a prescindere dalla lingua o dal paese di residenza. Sarà una vera fortuna per l'industria culturale europea, che potrà così contribuire a rendere di pubblico dominio l'enorme ricchezza culturale, artistica e storica dell'Europa.

In breve, le tecnologie linguistiche sono indispensabili affinché tutte le lingue europee – nonché la cultura, l'arte e la storia con cui sono inestricabilmente intrecciate possano mantenersi vive nel mondo di domani sempre più globalizzato e interconnesso.

## 5.6 Il ruolo dell'Unesco per salvare le lingue

Decine di esperti linguisti, rappresentanti delle comunità linguistiche e delle Organizzazioni Non Governative, provenienti da tutto il mondo, hanno partecipato, nel marzo del 2003, a un meeting internazionale, promosso dalla sezione olandese dell'UNESCO, sulle lingue in pericolo. Nel corso dei lavori, gli esperti hanno chiarito il ruolo che può svolgere l'UNESCO per salvaguardare il nostro patrimonio linguistico, e hanno elaborato alcune "Raccomandazioni", per i progetti previsti nel biennio 2003/2005. Invitando gli Stati membri a mobilitarsi attivamente in difesa delle lingue in pericolo, è stata avanzata la proposta di creare un fondo finanziario a sostegno di tutte le iniziative, compreso l'aggiornamento di archivi e documenti già esistenti, come l'Atlante Mondiale delle Lingue a Rischio.

Le Raccomandazioni invitano a:

- stimolare la coscienza civile sulla situazione delle lingue in pericolo, attraverso l'informazione, l'organizzazione di eventi pubblici e artistici;
- realizzare un network internazionale in cui comunità e organizzazioni possano incontrarsi per condividere

conoscenze e archivi;

- sostenere l'educazione e la formazione per le ricerche sulle lingue a rischio;
- facilitare gli scambi di informazioni tra gruppi indigeni e organizzazioni; - coordinare il lavoro di ricercatori, ONG, e dirigenti politici, nello studio di soluzioni generali.

Per il 2004/2005, l'UNESCO aveva previsto un budget di un milione 839 mila dollari americani per sostenere le diverse risorse, linguistiche e culturali e per conservare il patrimonio di audiovisivi e documentari.

La Conferenza generale dell'UNESCO del 1999, con le risoluzioni n° 12 e 37, auspicando l'adozione di una politica linguistica mondiale basata sul multilinguismo e garantita dall'accesso alle tecnologie informatiche, ha istituito la Giornata Internazionale della lingua Madre. L'iniziativa è partita da una proposta presentata dal Bangladesh e sostenuta da altri 28 paesi. La scelta della data è caduta sul 21 febbraio, giorno in cui, (nel 1952) nell'allora Pakistan orientale, esplose la rivolta in difesa della lingua parlata nel paese: il Bangla. L'iniziativa vuole risvegliare la coscienza civile in difesa del patrimonio linguistico, minacciato dalla globalizzazione.

Fin dal 1999 l'UNESCO è dunque impegnata nella creazione di condizioni ambientali, intellettuali e sociali per lo sviluppo del plurilinguismo, quale **mezzo d'accesso democratico alla conoscenza**. Le lingue materne devono essere difese non soltanto per salvaguardare le differenze culturali ma, soprattutto, per alimentare una cultura di solidarietà, sensibile alle tradizioni, aperta al dialogo e alla tolleranza. L'abbandono progressivo di una lingua - affermano gli esperti - può essere provocato da cause diverse: le migrazioni di intere comunità, l'omologazione di culture minoritarie a quelle dominanti dal punto di vista economico, lo sfruttamento esasperato dei territori, lo sterminio di popolazioni sottomesse. L'UNESCO pubblica periodicamente il Libro Rosso, un atlante mondiale sulle Lingue in pericolo e sostiene il progetto Linguapax, ([44](http://www.lingua-</a></p></div><div data-bbox=)

[pax.org](http://pax.org)) che promuove una cultura di pace e il rispetto della diversità linguistica.

Per la Giornata Internazionale della Lingua Madre, in collaborazione con l'UNESCO, Discovery Communications ha pubblicato sul suo sito (<http://www.discovery-italia.com/archivesbabel/feature1.shtml>) brevi filmati di popoli le cui lingue sono a rischio e numerose schede di presentazione sulle lingue Tobas (Argentina), Sharda e Idu Mishmi (India), Ainu (Giappone), Cucupa (Messico), Kadazandusun (Malesia), Saami (Svezia), Haida (Canada).

Il Direttore Generale dell'UNESCO, Koichiro Matsuura, in occasione della Giornata Internazionale della Lingua Madre 2004, ha diffuso il seguente comunicato: “Questo è il quinto anno consecutivo che il 21 febbraio celebriamo la Giornata Internazionale della Lingua Madre. Noi celebriamo così quasi seimila lingue, tutte creazioni del genio umano, che esprimono ciascuna in modo unico una visione del mondo, un sistema coerente di valori e significati. Infatti le lingue costituiscono un vero specchio della diversità culturale dell'umanità”.

“Assicurare che queste lingue, il 95% delle quali è parlato dal 4% della popolazione mondiale, possano continuare ad essere usate accanto alle maggiori lingue internazionali di comunicazione, è una vera sfida per i 200 Paesi del mondo. È quindi fondamentale non solo, in nome della diversità culturale, ma anche in nome del diritto ad una educazione di qualità per tutti, che l'utilizzo delle lingue madri sia favorito nei sistemi scolastici, fin dall'infanzia”.

“Le ricerche più recenti dimostrano chiaramente che l'insegnamento combinato della lingua madre con una lingua nazionale ufficiale, permette agli studenti di ottenere migliori risultati scolastici e stimola il loro sviluppo cognitivo e le loro capacità di studio. È questo lo spirito del sesto degli obiettivi formulati nel 2000 a Dakar, durante il forum dell'Educazione Mondiale, che fa riferimento alla necessità di migliorare, sotto tutti i suoi aspetti, la qualità dell'edu-

cazione, al fine di ottenere per tutti risultati di apprendimento riconosciuti e misurabili”.

“Mi compiaccio che la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, adottata qualche mese fa dalla Conferenza Generale, faccia riferimento esplicito alle lingue come veicoli del patrimonio culturale intangibile. Spero che questa Convenzione contribuirà, in questo modo, alla salvaguardia della diversità linguistica, che costituisce una urgenza di fronte al ritmo con cui le lingue stanno scomparendo (due al mese in media). Penso in particolare alle popolazioni indigene, per le quali la difesa della lingua madre resta una rivendicazione centrale per il rispetto della loro identità e la salvaguardia del loro patrimonio”.

“L’insegnamento delle lingue, e in particolare delle lingue madri, diventa quindi più importante che mai, in un mondo che deve sapere comunicare a livello globale ma che deve anche sapere preservare per ognuno la possibilità di parlare la sua lingua madre come unica forma di espressione nel corso della vita...”. Internet arca delle lingue è oggi lo strumento di informazione e di comunicazione, più adatto alle esigenze del lavoro scientifico”.

“La Rete offre non soltanto la possibilità di trovare in pochi minuti documenti e ricerche inserite da studiosi in ogni parte del mondo, ma consente anche l’incontro e lo scambio fra ricercatori impegnati nello stesso settore. Linguisti, Associazioni, Fondazioni, privati che hanno interesse verso le lingue in via d’estinzione, svolgono sul web una vivace attività. I siti sull’argomento sono centinaia, forse migliaia. In pochi anni la Rete è diventata uno dei veicoli più importanti per la catalogazione e la conservazione di ricchissimi archivi”.

Navigando in Rete con una semplice ricerca si trovano centinaia di siti, sostenuti da Fondazioni private, organizzazioni internazionali, grandi Università, progetti come *Endangered Languages Fund*, sostenuto della Yale University, mentre la Stanford University sostiene i progetti di *The Long Now Foundation* di San Francisco,



promottrice del *Rosetta Project*. L'Università di Tokio ha creato *The International Claring House for Endangered Languages*, un punto di raccolta di documenti internazionali ([www.tooyoo.l.u-tokyo.ac.jp/ichel.html](http://www.tooyoo.l.u-tokyo.ac.jp/ichel.html)) e pubblica un bollettino periodico, sullo stato delle lingue a rischio. Oltre al vasto archivio, ha creato inoltre una sezione dedicata al Libro Rosso dell'UNESCO ([www.tooyoo.L.u-tokyo.ac.jp/Redbook/](http://www.tooyoo.L.u-tokyo.ac.jp/Redbook/)).

In Rete agisce anche Terralingua Internazionale, (<http://www.terralingua.org>)

*Terralingua supports the integrated protection, maintenance and restoration of the biocultural diversity of life – the world's biological, cultural, and linguistic diversity – through an innovative program of research, education, policy and on-the-ground action.*

*Language, knowledge, and the environment have been intimately related throughout human history. This relationship is still apparent especially in indigenous, minority, and local societies that maintain close material and spiritual ties with their environments. Over generations, these peoples have accumulated a wealth of wisdom about their environments and its functions, management, and sustainable use. Traditional ecological knowledge and practices often make indigenous peoples, minorities, and local communities highly skilled and respectful stewards of the ecosystems in greatest need of protection. Local, minority, and indigenous languages are repositories and means of transmission of this knowledge and the related social behaviors, practices, and innovations.*

*As with biological species, languages and cultures naturally evolve and change over time. But just as with species, the world is now undergoing a massive human-made extinction crisis of languages and cultures. External forces are dispossessing traditional peoples of their lands, resources, and lifestyles; forcing them to subsist in highly degraded environments; crushing their cultural traditions or ability to maintain them; or coercing them into linguistic assimilation and abandonment of ancestral languages. People who lose their linguistic and cultural identity may lose an essential element in a social process that commonly teaches respect for nature and understanding of the natural environment and its proces-*

*ses. Forcing this cultural and linguistic conversion on indigenous and other traditional peoples not only violates their human rights, but also undermines the health of the world's ecosystems and the goals of nature conservation.*

un'organizzazione senza scopo di lucro che studia i collegamenti fra diversità biologica e culturale. Tra i siti più interessanti: Ethnologue ([www.ethnologue.com](http://www.ethnologue.com)), il Sil ([www.sil.org](http://www.sil.org)), il progetto europeo Eblul ([www.eblul.org](http://www.eblul.org)).

In Germania, la fondazione Volkswagen, (*VolkswagenStiftung*), dietro proposta del Comitato per le lingue a rischio, *Für Sprachwissenschaft die Deutsche Gesellschaft*, ha lanciato il Progetto DoBeS - *Dokumentation Bedrohter Sprachen* - stanziando due milioni di dollari in borse di ricerca per creare un archivio multimediale che raccolga dati sulle lingue in pericolo.

L'archivio si trova presso il Max-Planck-Institut per la Psicolingua in Olanda. Il Programma DoBeS finanzia attualmente 20 squadre di documentazione. L'archivio contiene dati, registrazioni video e audio, fotografie, illustrazioni, note lessicali e grammaticali. Tutte le informazioni relative al programma si trovano sul sito [www.mpi.nl/DOBES/dnd2-index-pv1.html](http://www.mpi.nl/DOBES/dnd2-index-pv1.html).

La Fondazione Ford La Ford Foundation ([www.fordfound.org](http://www.fordfound.org)) ha invece stanziato un cospicuo contributo a favore di vari progetti, compresa l'iniziativa lanciata dall'Università di Berkeley e da alcuni nativi americani, nel 1992, per contrastare l'imminente scomparsa di circa 50 lingue indigene parlate in California. I membri delle comunità in grado di parlare la lingua madre, vengono pagati tremila dollari per insegnarla a un componente più giovane nell'arco di sei mesi. Lo studente viene a sua volta retribuito per imparare. Con questo sistema sono state trasmesse ai giovani circa 25 lingue.

Il Lisbet Rausing Charitable Fund, ha stanziato 30 milioni di dollari per un progetto che documenta grammatica, vocabolario, fonetica, delle lingue a rischio, ([www.sigrid-rausing-trust.org](http://www.sigrid-rausing-trust.org)). Una parte del finanziamento è stata devoluta alla SOAS - School of Oriental and

African Studies di Londra per la realizzazione di un programma accademico per formare linguisti in grado di documentare sul campo le lingue in via d'estinzione; un programma di documentazione e finanziamenti a sostegno delle lingue a rischio e la realizzazione di un archivio digitale e di metadati (<http://www.soas.ac.uk>).

La Fondazione ha donato circa 56 milioni di dollari, per finanziare dieci anni di ricerche. Il progetto del SOAS è, probabilmente, il più grande intervento di salvataggio in atto. Le ricerche fino ad oggi limitate, al già vasto campo delle lingue africane e asiatiche, sarà ampliato a tutte le lingue del mondo. Alcuni membri del SIL International (Istituto Summer di Linguistica), per mettere ordine tra le diverse ricerche, stanno realizzando un Open Language Archives Community (OLAC) che, utilizzando una sorta di catalogo di schede digitali (metadati) uniformerà i maggiori archivi linguistici. Una volta completato il mega-archivio, consentirà agli studiosi di analizzare grandi quantità di dati sull'evoluzione delle lingue, le migrazioni dei popoli, i limiti del linguaggio. ([www.language-archives.org](http://www.language-archives.org)).

Il Progetto Ethnologue. Una delle fonti più autorevoli è rappresentata da ([www.ethnologue.com](http://www.ethnologue.com)) un vero e proprio motore di ricerca, realizzato a Dallas. Il progetto nato dal SIL International, ([www.sil.org](http://www.sil.org)), promuove da oltre cinquant'anni, la diversità e lo sviluppo linguistico, la ricerca, la traduzione e l'alfabetizzazione. Ogni quattro anni stampa, in versione cartacea e digitale, il rapporto "Languages of the World", giunto alla quattordicesima edizione. Il database di cui dispone è, probabilmente l'elenco più completo di informazioni sulle lingue conosciute.

Migliaia di ricercatori, in tutto il mondo, possono contare sul materiale disponibile e continuare ad arricchirlo con i propri contributi. Il sito offre, oltre a una minuziosa catalogazione delle lingue viventi, anche una ricca bibliografia on line, consultabile per paese, per autore, per materia e con parametri di ricerca personalizzati. Foundation for Endangered Languages: nata a Londra, nel 1996,

la Fondazione per le Lingue a Rischio d'Estinzione, ([www.ogimos.org](http://www.ogimos.org)) stimola con ogni mezzo la consapevolezza della grave perdita che la scomparsa di una lingua comporta. Sostiene l'uso delle lingue madri in tutti i contesti: nella formazione, nella vita sociale, culturale ed economica dei territori. Sostiene economicamente la formazione di linguisti e ne agevola le pubblicazioni. Finanzia la raccolta di informazioni e diffonde i risultati ottenuti. "Quando una lingua muore - scrivono nel proprio Manifesto - ci sono anche altri tipi di perdite, in ogni campo della conoscenza. Con la morte di una lingua, la scienza, la linguistica, l'antropologia, lo studio della preistoria, la psicologia, perdono una fonte preziosa di dati, il senso delle cose, vario ed unico, che la mente umana esprime nella sua struttura linguistica e nel suo vocabolario".

### **5.7 Dai geroglifici allo spazio.**

Il primo oggetto scritto dall'uomo, rinvenuto a Creta, nel palazzo minoico di Phaistos, è un disco d'argilla di circa 16 centimetri di diametro e 16 millimetri di spessore, risalente a 1.600/1.700 anni avanti Cristo. Sulle due facce del "Disco di Festo", sono stati incisi dei simboli che seguono una precisa sequenza a spirale. Probabilmente i segni sono stati impressi con un punzone di legno o metallo (qualcuno pensa all'oro per la precisione dei contorni) sull'argilla fresca. Il linguaggio impresso sul disco non è stato ancora decifrato, in assenza di una iscrizione bilingue.

Il disco di Festo fu ritrovato dall'archeologo Pernier, inviato di una spedizione italiana, la sera del 3 luglio 1908. I simboli rappresentano guerrieri, prigionieri, natura mediterranea, oggetti d'uso comune. Il misterioso oggetto, si trova oggi nel Museo di Iraklion, a Creta. Il secondo importante reperto è la famosa Stele di Rosetta, un blocco di diorite (basalto nero) sul quale sono incise tre sezioni di scrittura: una parte superiore con 14 righe in geroglifico, una parte centrale 22 righe in demotico e, in basso, 54 righe in lettere greche maiuscole.

L'iscrizione, effettuata nel 196 avanti Cristo, è un decreto sacerdotale in onore di Tolomeo V Epifane, per una generosa offerta la Tempio. La pietra fu ritrovata nel luglio del 1798 dagli scienziati al seguito di Napoleone Bonaparte. Grazie alle iscrizioni, molti anni dopo, lo studioso francese Jean François Champollion, genio della linguistica, riuscì a decifrare i geroglifici, basandosi su un'altra antica lingua egiziana: il copto, dando così origine all'egittologia. Confiscata dagli inglesi dopo la sconfitta napoleonica, la Stele è oggi conservata al British Museum di Londra. Tra gli oggetti più antichi va ricordato anche il giapponese Hyukamanto Darani, risalente al settimo secolo. Si tratta di un punzone di legno katsura a forma di pagoda, con sotto impresso un sutra di pace. Risale alla fine del 700 il primo tentativo di elencare le lingue del mondo. L'indagine commissionata da Caterina la Grande, ha prodotto la traduzione parallela di una preghiera in 500 lingue nel noto documento *Mithrades de Adelong*.

*The Rosetta Project* (Long Now Foundation - San Francisco). Piccoli archivi, ricerche personali. Il faticoso lavoro compiuto per salvare le lingue meno parlate, rischia di rimanere nascosto o perdersi anche a causa di supporti inadeguati. La conservazione linguistica richiede tempo e impegno. Basti pensare alle tre generazioni di studiosi che si sono alternate alla compilazione del dizionario in sanscrito. Il lavoro, avviato nel 1958 ha prodotto la prima parte soltanto nel 2003.

Per i prossimi sei volumi, bisognerà attendere altri 50 anni.

A Bombay, sedici linguisti lavorano manualmente a nove milioni di citazioni scritte nella lingua dell'antica India. In Europa, la stesura del *Le Trèsor de la langue Française*, ha richiesto trent'anni di lavoro. Il Rosetta Project, della Long Now Foundation, ha lo scopo di salvare almeno 1.400 idiomi a rischio. A San Francisco sono stati organizzati gruppi di ricerca che hanno lavorato sugli archivi delle Università di Stanford, Yale e Berkeley, sulla Biblioteca del Congresso e sul materiale del Summer Institut.

L'archivio nato dal progetto è disponibile al pubblico on-line, in versione cartacea e inciso su un particolare disco. Per garantire al database la massima longevità possibile (circa 2000 anni) e una densità di memoria analogica molto alta, i tecnici dei laboratori di Los Alamos e di Norsam Technology, hanno approntato una tecnologia che consente di microincidere un disco di nichel all'acquaforte, con una densità di 30 mila pagine. Una parte dei caratteri potrà essere letta con una semplice lente d'ingrandimento, mentre per decifrare i caratteri più piccoli servirà un microscopio ottico 1000X.

Il design del disco di Rosetta, circa otto centimetri di diametro, è stato elaborato da progettisti, artisti, linguisti e archivisti. Nella parte più esterna è incisa l'origine geografica della lingua seguita dai primi tre capitoli della Genesi, tradotti nelle otto principali lingue del mondo: inglese, russo, hindi, spagnolo, ebreo, mandarino, arabo e swahili. Le altre microincisioni sono tradotte in 1.400 lingue. La scala dei caratteri comincia con quelli visibili a occhio nudo, per ridursi sempre di più man mano che si avvicina al centro. Le immagini sono state incise con i raggi laser. Il contenitore è sferico ma tagliato in due parti: al centro, in una rientranza della superficie, è stato posto il disco. L'emisfero superiore è di vetro a doppia ottica con visore 6X, mentre l'emisfero inferiore è di acciaio inossidabile.

Uno dei mille dischi di nichel incisi, sta viaggiando nello spazio a bordo della sonda europea per lo studio delle comete, "Rosetta", lanciata il 2 marzo in orbita intorno al Sole. Nel 2014, dopo tre passaggi attorno alla terra e uno attorno a Marte, raggiungerà la cometa 67P/Churyumov-Gerasimenko, entrerà nella sua orbita e lascerà un lander sul suo nucleo. "Anche dopo la fine della sua missione verso la cometa, nel 2015, - ci ha spiegato il dottor Guido De Marchi, astronomo dell'European Space Agency - Rosetta continuerà ad orbitare intorno al Sole, diventandone, in pratica, un satellite artificiale permanente. Rosetta, quindi, preserverà per un lunghissimo tempo questa preziosa memoria delle lingue terrestri. Se un evento inatteso dovesse un giorno cancellare tutte le civiltà della terra, Rosetta continuerà a orbitare intorno al sole, custodendo

una parte del nostro patrimonio. Mi rendo conto che è un pensiero un po' triste - ha commentato l'astronomo - ma è esattamente la ragione per la quale il disco di nichel è stato piazzato su Rosetta, per preservarlo da eventuali catastrofi sul nostro pianeta”.





## Appendice n.1

### **Una sfida salutare: come la molteplicità delle lingue potrebbe rafforzare l'europa**

Proposte del Gruppo degli intellettuali per il dialogo interculturale costituito su iniziativa della Commissione europea

Bruxelles 2008

Un gruppo di personalità del mondo della cultura, costituito ad iniziativa del presidente della Commissione europea José Manuel Durão Barroso e del commissario per il multilinguismo Leonard Orban, è stato chiamato a prestare la sua consulenza sul contributo che il multilinguismo può dare al dialogo interculturale e alla comprensione reciproca dei cittadini nell'Unione europea.

Il gruppo, presieduto da Amin Maalouf, scrittore, era composto da:

- Jutta Limbach, presidente del Goethe Institut,
- Sandra Pralong, esperta in comunicazione,
- Simonetta Agnello Hornby, scrittrice,
- David Green, presidente dell'EUNIC (European Network of National Cultural Institutes), già direttore generale del British Council,
- Eduardo Lourenço, filosofo,
- Jacques de Decker, scrittore, segretario perpetuo dell'Accademia reale di lingua e letteratura francese del Belgio,
- Jan Sokol, filosofo, già ministro dell'istruzione della Repubblica ceca,
- Jens Christian Grøndahl, scrittore,
- Tahar Ben Jelloun, scrittore.

Tre serie di riunioni sono state organizzate a Bruxelles in giugno, ottobre e dicembre 2007. Redatto da Amin Maalouf, il rapporto che segue si ispira alle idee espresse da tutti i membri del gruppo e riflette i contenuti delle loro discussioni.

La diversità linguistica costituisce per l'Europa una sfida, ma una sfida che noi consideriamo salutare. Per poter gestire efficacemente questa diversità, l'Unione europea deve affrontare questioni che, nel mondo d'oggi, sono diventate prioritarie e non possono più essere eluse senza compromettere il futuro. Come far vivere insieme in modo armonioso tante popolazioni diverse? Come dar loro il senso di un destino comune, di un'appartenenza comune? Dobbiamo cercare di definire un'identità europea? Questa identità potrà conciliare tutte le nostre differenze? Potrà integrare le componenti d'origine non europea? Il rispetto delle differenze culturali è compatibile con il rispetto dei valori fondamentali?

Questioni quanto mai delicate, di cui abbiamo voluto discutere con franchezza e serenità. Invitati a riflettere sul multilinguismo e su come esso potrebbe contribuire all'integrazione europea e al dialogo delle culture, abbiamo scelto di mettere da parte i nostri presupposti, i più ottimisti come i più allarmisti, e di partire dalla constatazione più neutra: per ogni società umana la diversità linguistica, culturale, etnica o religiosa presenta vantaggi e insieme inconvenienti, è una fonte di ricchezze ma anche di tensioni; l'atteggiamento saggio consiste nel riconoscere la complessità del fenomeno, sforzandosi di massimizzare gli effetti positivi e minimizzare quelli negativi. È in questo spirito che abbiamo condotto la nostra riflessione tra giugno e dicembre 2007.

Pur essendo persuasi che il dibattito attorno a tali questioni si protrarrà per molte delle generazioni future, abbiamo voluto dare alcune risposte e proporre ai dirigenti europei e ai nostri concittadini un orientamento possibile; animati, durante tutte le nostre riunioni, dalla ferma convinzione che l'impresa in cui l'Europa si è impegnata dalla fine della seconda guerra mondiale è una delle più promettenti che mai il mondo abbia conosciuto e, in particolare,

che una gestione efficace della nostra diversità linguistica, culturale e religiosa fornirebbe un modello di riferimento indispensabile a un pianeta che subisce le conseguenze tragiche della gestione caotica della sua diversità.

## **I principi**

Va da sé che la molteplicità delle lingue impone vincoli, pesa sul funzionamento delle istituzioni europee e ha un costo in termini di denaro e di tempo. Questo costo diventerebbe anche proibitivo se si volesse attribuire a decine di lingue tutto il posto che i loro locutori potrebbero legittimamente rivendicare.

Al cospetto di questa sovrabbondanza, si è facilmente tentati di lasciare che s'affermi una situazione di fatto in cui una sola lingua, l'inglese, occuperebbe nei lavori delle istituzioni europee un posto preponderante, due o tre altre lingue riuscirebbero a mantenere, ancora per qualche tempo, una presenza declinante, mentre la grande maggioranza delle nostre lingue avrebbe soltanto uno statuto simbolico e non sarebbe quasi mai utilizzata nelle riunioni comuni.

Un'evoluzione di questo tipo non ci sembra auspicabile. Perché sarebbe contraria agli interessi economici e strategici del continente e di tutti i suoi cittadini, di qualunque lingua materna; e anche perché sarebbe contraria allo spirito stesso del progetto europeo, per diversi motivi.

**I** - Il rispetto della nostra diversità linguistica non è soltanto il riconoscimento di una realtà culturale prodotta dalla storia. È il fondamento stesso dell'idea europea quale è emersa dalle macerie dei conflitti che hanno segnato il diciannovesimo secolo e la prima metà del ventesimo. Se la maggior parte delle nazioni europee si sono costruite sulla base delle loro lingue identitarie, l'Unione europea può costruirsi oltanto sulla base della sua diversità linguistica. Questo, dal nostro punto di vista, è particolarmente confortante. Il fatto che un sentimento d'appartenenza comune sia fondato sulla diversità linguistica e culturale è un potente antidoto contro i fa-

natismi in cui spesso sono degenerare le affermazioni identitarie in Europa e altrove, ieri come oggi.

Nata dalla volontà di popoli diversi, che hanno liberamente scelto di unirsi, l'Unione europea non ha né la vocazione né la capacità di cancellare la loro diversità. Il suo compito storico è invece quello di salvaguardare, armonizzare, pacificare e far fruttificare questa diversità, e pensiamo che possa darsi i mezzi per assolvere questo compito.

Crediamo anzi che sia in grado di offrire all'umanità intera il modello di un'identità fondata sulla diversità.

**II** - L'Europa s'interroga oggi sulla sua identità e sulla possibilità di definirne il contenuto senza procedere per esclusioni e rimanendo aperta al mondo. Pensiamo che una riflessione sulla sua diversità linguistica le permetta di affrontare questa delicata questione nel modo più costruttivo, più sereno e più sano. L'identità dell'Europa non è né una pagina bianca, né una pagina già scritta e stampata. È una pagina che stiamo scrivendo.

Esiste un patrimonio comune, artistico, intellettuale, materiale e morale, di una ricchezza inaudita, con pochi equivalenti nella storia umana, che generazioni su generazioni hanno costruito e che merita di essere preservato, riconosciuto, condiviso. Ogni europeo, ovunque viva, di qualunque origine sia, deve poter far proprio questo patrimonio e riconoscerlo come suo, senza alcuna arroganza ma con legittima fierezza.

Tuttavia, il nostro patrimonio non è un catalogo chiuso. Ogni generazione ha il dovere di arricchirlo, in tutti i campi, nessuno escluso, secondo la sensibilità di ciascuno e in funzione delle diverse influenze che, ai nostri giorni, provengono da ogni angolo del pianeta.

Quanti fanno il loro ingresso Europa — e possiamo includere in questa formulazione persone di svariate provenienze: immigrati, cittadini dei nuovi Stati membri, e anche i giovani europei di ogni paese che cominciano a scoprire la vita — devono essere costante-

mente assecondati in questa loro duplice aspirazione: appropriarsi del patrimonio comune e apportarvi il loro contributo.

**III** - Se per l'Europa è indispensabile incoraggiare la diversità delle espressioni culturali, altrettanto indispensabile è affermare l'universalità dei valori essenziali. Sono due aspetti di uno stesso credo senza il quale l'idea europea perderebbe il suo senso. La ragion d'essere dell'impresa europea che ha preso avvio all'indomani della seconda guerra mondiale consiste nell'adesione a certi valori. Valori a cui spesso hanno dato forma pensatori europei, ma che si sono anche sviluppati, in larga misura, come salutare reazione a eventi sanguinosi e nefasti della storia europea stessa.

L'Unione europea si è fatta contro le guerre devastatrici, contro le imprese totalitarie, contro il razzismo e l'antisemitismo. I primi passi della costruzione europea hanno coinciso anche con la fine dell'era coloniale e segnano l'inizio di un cambiamento nella natura delle relazioni tra l'Europa e il resto del mondo.

Non è mai facile stabilire in modo preciso e soprattutto in modo esauriente quali sono i valori a cui bisogna aderire per aver posto con pieno diritto sotto il tetto dell'Europa. Ma questa indeterminazione, nata da una legittima precauzione intellettuale, non significa che ci si debba rassegnare al relativismo quanto ai valori fondamentali. Difendere la dignità dell'essere umano, uomo, donna o bambino, salvaguardarne l'integrità fisica e morale, impedire il deterioramento del suo ambiente naturale, rifiutare ogni umiliazione e ogni discriminazione abusiva legata al colore, alla religione, alla lingua, all'origine etnica, al sesso, all'età, alla disabilità, ecc., sono valori su cui non si può transigere in nome di qualsivoglia specificità culturale.

Essenzialmente, l'idea europea ci sembra poggiare su due esigenze inseparabili: l'universalità dei valori morali comuni e la diversità delle espressioni culturali; di questa, in particolare, la diversità linguistica costituisce, per ragioni storiche, una componente primaria,

oltre ad essere, come cercheremo di dimostrare, un magnifico strumento d'integrazione e d'armonizzazione.

L'orientamento proposto alla luce di questi principi, abbiamo cercato una via di soluzione che sia al tempo stesso ambiziosa e realistica. Ambiziosa, perché l'obiettivo da raggiungere non è quello di "ritardare l'ineluttabile", ma, al contrario, quello di affermare duramente la diversità linguistica nella vita degli europei - cittadini, popoli e istituzioni; ambiziosa, perché la soluzione dovrebbe poter operare indipendentemente dal numero di lingue considerate e anche perché non si tratta semplicemente di trovare un accordo che non nuoccia all'integrazione europea, si tratta di aprire una via che permetta di compiere progressi significativi in direzione dell'integrazione europea.

Vogliamo però procedere in modo realistico. Nel corso delle nostre discussioni, abbiamo sempre tenuto presente che la nostra riflessione non avrebbe alcun senso se non portasse a proposte concretamente applicabili. Naturalmente, non ci sono soluzioni semplici a problemi tanto complessi, ma è importante fissare una rotta.

L'orientamento che suggeriamo si articola in due idee, che sono in verità le due facce di una stessa proposta.

**A** - Nelle relazioni bilaterali tra i popoli dell'Unione europea l'uso delle lingue dei due popoli dovrebbe prevalere su quello di una terza lingua.

Questo implica che per ciascuna lingua europea esista, in ogni paese dell'Unione, un gruppo significativo di locutori competenti e fortemente motivati. Il numero di tali locutori sarebbe naturalmente molto variabile secondo le lingue, ma dovrebbe essere ovunque sufficientemente consistente per consentire loro di occuparsi di tutti gli aspetti — economici, politici, culturali, ecc. — delle relazioni "binarie" tra i paesi interessati.

**B** - Perché questi contingenti di locutori possano essere formati, l'Unione europea dovrebbe farsi promotrice dell'idea di lingua

personale adottiva. L'idea è quella di incoraggiare ogni cittadino europeo a scegliere liberamente una lingua distintiva, diversa dalla sua lingua identitaria e anche dalla sua lingua di comunicazione internazionale.

Così come la concepiamo, la lingua personale adottiva non sarebbe per nulla una seconda lingua straniera, bensì, in qualche modo, una seconda lingua materna. Studiata intensamente, parlata e scritta correntemente, questa lingua sarebbe integrata nel percorso scolastico e universitario e nel curriculum professionale di ogni cittadino europeo. Il suo apprendimento si accompagnerebbe ad una conoscenza approfondita del paese o dei paesi in cui questa lingua è praticata, della letteratura, della cultura, della società e della storia legate a questa lingua e ai suoi locutori. Grazie a questo approccio vorremmo superare la rivalità che oggi oppone l'inglese e le altre lingue, rivalità che si traduce in un indebolimento di queste ultime e arreca pregiudizio alla stessa lingua inglese e ai suoi locutori.

Distinguendo chiaramente, al momento della scelta, tra una lingua di comunicazione internazionale e una lingua personale adottiva, gli europei sarebbero indotti a prendere, per quanto riguarda l'apprendimento delle lingue, due decisioni distinte, l'una dettata dai bisogni della comunicazione più ampia, l'altra orientata da un complesso di motivazioni personali legate al percorso individuale o familiare, ai legami affettivi, all'interesse professionale, alle referenze culturali, alla curiosità intellettuale, ecc.

Per ciascuna di queste decisioni, la scelta sarebbe la più aperta possibile. Come lingua di comunicazione internazionale sappiamo bene che oggi i più sceglierebbero l'inglese. Ma qualcuno potrebbe scegliere il francese, lo spagnolo, il portoghese, il mandarino o altre lingue ancora.

Per la lingua personale adottiva, la scelta sarebbe virtualmente illimitata. È probabile che gran parte degli europei opterebbe per una delle grandi lingue emblematiche che hanno avuto un ruolo di

primo piano nella storia del continente, lingue che potrebbero così arginare il loro declino ed entrare in una fase della loro storia di rinnovata vitalità.

Nel contempo, le lingue meno parlate, anche quelle fortemente minoritarie, godrebbero di un'influenza senza precedenti.

Nella logica di una politica della lingua personale adottiva, infatti, la scelta di una lingua sarebbe decisa come è decisa la scelta di una professione. La conoscenza di una lingua relativamente rara darebbe un vantaggio supplementare, comparabile a quello di una specializzazione rara in un settore di punta. Col tempo, le persone si distribuirebbero tra tutte le lingue, in maniera certo molto disuguale, ma sempre significativa.

E soprattutto, in maniera duratura. Una delle conseguenze principali dell'approccio che proponiamo è che ogni lingua europea avrebbe un posto privilegiato negli scambi bilaterali con tutti i partner europei, nessuna sarebbe condannata a scomparire, nessuna sarebbe ridotta allo status di dialetto locale. In questo modo, i locutori originari di questa lingua, anche se poco numerosi, non avrebbero più motivo di sentirsi deprezzati, esclusi, messi ai margini.

Trascurare una lingua significa correre il rischio che i suoi locutori voltino le spalle all'idea europea. Non può aderire pienamente alla costruzione europea chi non ha la sensazione che la propria cultura, e in primo luogo la propria lingua, sia pienamente rispettata e che l'integrazione del suo paese nell'Unione europea contribuisce a dare maggiore prestigio alla propria lingua e alla propria cultura e non a renderle marginali.

Tante crisi di cui siamo stati testimoni, in Europa e altrove, traggono origine dal fatto che una comunità ha sentito, in un certo momento della sua storia, offesa la dignità della propria lingua; bisognerebbe rimanere vigili per evitare che sentimenti del genere si sviluppino negli anni e nei decenni futuri, mettendo in pericolo la coesione europea. Ogni lingua è il prodotto di un'esperienza storica



unica, è portatrice di una memoria, di un patrimonio letterario, di un'abilità specifica, e costituisce il fondamento legittimo di un'identità culturale.

Le lingue non sono intercambiabili, di nessuna si può fare a meno, nessuna è superflua. L'esigenza di preservare tutte le lingue del nostro patrimonio, comprese le lingue europee ancestrali come il latino o il greco antico, e di favorire, anche per le nostre lingue più minoritarie, una certa espansione nel resto del continente, è indissociabile dall'idea stessa di un'Europa di pace, di cultura, di universalità e di prosperità.

### **Gli effetti previsti**

Inspirato agli ideali che costituiscono la ragion d'essere dell'Europa moderna, l'approccio che proponiamo dovrebbe anche avere effetti tangibili sulla qualità della vita dei cittadini, sulla qualità dei rapporti tra le nazioni europee, sulle relazioni del continente con il resto del mondo, sulla coesistenza armoniosa delle culture in seno alle nostre società, sul buon funzionamento delle istituzioni comunitarie e più in generale sul proseguimento e il consolidamento della costruzione europea.

**1** - Per tutti i cittadini europei, giovani o anziani, l'apprendimento intenso e approfondito di una lingua e di tutta la cultura che essa veicola costituirebbe un fattore di arricchimento sostanziale. In una civiltà in cui la comunicazione acquista così grande importanza e si dispone di sempre più tempo libero, aggiungere alla propria esistenza questa esplorazione di un altro universo linguistico e culturale non può che essere fonte di grandi soddisfazioni professionali, intellettuali e affettive.

Inoltre, la conoscenza di una lingua personale adottiva e lo stretto contatto con l'universo dei suoi locutori dovrebbero favorire una visione del mondo più aperta agli altri e rafforzare il senso d'appartenenza all'Europa; non a scapito dell'appartenenza al paese natale

o alla cultura d'origine, ma accanto a quest'appartenenza, dato che, nelle sue relazioni con i locutori della sua lingua personale adottiva, il cittadino europeo sarebbe naturalmente portato a far loro conoscere il suo paese e la sua cultura.

Dal punto di vista professionale, tutto lascia pensare che la lingua inglese sarà, in futuro, sempre più necessaria, ma sempre meno sufficiente. Se, in certi settori d'attività, è già pressoché obbligatorio conoscerla, è anche vero che la conoscenza di una lingua che tutti sono di fatto tenuti a conoscere non costituisce, per chi si candida a un impiego o vuole intraprendere un'attività, un particolare titolo preferenziale. È vero già oggi, in molti casi, e lo sarà ancor più in futuro. Bisognerà trovare altri modi per distinguersi, per affermare la propria differenza e la propria specificità, e avere così migliori carte da giocare sul piano professionale; in quest'ottica, ciascuno dovrà assolutamente possedere un'altra lingua, la sua lingua personale, la sua lingua distintiva, meno comune dell'inglese e diversa anche da quella che condivide con i suoi compatrioti.

Per gli europei la cui lingua materna occupa nel mondo una posizione predominante, e pensiamo in primo luogo ai britannici, il fatto di acquisire una lingua personale adottiva è probabilmente ancor più vitale che per gli altri, dato che la tentazione di chiudersi nel monolinguisimo è molto più forte che altrove. Senza uno sforzo particolare per promuovere, fin dall'infanzia, l'apprendimento intensivo di un'altra lingua, il vantaggio di cui oggi godono gli anglofoni subirebbe una rapida erosione e la globalizzazione della loro lingua materna si ripercuoterebbe negativamente sulla loro competitività, tanto individuale quanto collettiva. Questa evoluzione paradossale è stata messa in evidenza da uno studio di notevole interesse effettuato di recente su richiesta del British Council.

Va forse sottolineato che è ovviamente auspicabile che vi siano europei che scelgono l'inglese come lingua personale adottiva, come Joseph Conrad, che aveva il polacco come lingua materna, il francese come lingua di comunicazione internazionale ed è diventato uno

dei massimi scrittori di lingua inglese. Ci sembra importante che questa lingua conservi e affermi il posto eminente che merita come lingua di cultura, anziché essere confinata in un ruolo di strumento di comunicazione globale, ruolo lusinghiero ma riduttivo, da cui rischia di essere impoverita.

**2** – In quanto mette l'accento sul carattere bilaterale delle relazioni linguistiche tra i vari paesi, l'approccio che proponiamo dovrebbe ripercuotersi positivamente sulla qualità dei rapporti tra europei, individui e popoli. Ci sembra, infatti, che tale qualità sarebbe sensibilmente migliorata se ciascuno potesse esprimersi in una lingua padroneggiata perfettamente, la sua o quella dell'interlocutore, anziché in una terza lingua adoperata in modo approssimativo, come spesso accade oggi; studi recenti sembrano anche dimostrare che le trattative commerciali hanno molto più spesso buon esito se ciascuna delle parti si sente libera di esprimersi nella propria lingua. Parlando di qualità delle relazioni, intendiamo tanto l'efficacia degli scambi, la sottigliezza dei contatti umani, quanto l'intensità e la solidità delle relazioni tra i popoli nell'ambito della grande famiglia europea. L'Europa si è costruita dopo secoli e secoli di conflitti tra le sue nazioni, in particolare tra nazioni vicine. Perciò, apprendere la lingua di un partner che un tempo era un nemico è un atto importante, tanto per il suo significato simbolico quanto per i suoi effetti pratici.

Perché si rafforzi la coesione tra i paesi dell'Unione, non basta che tutti appartengano a uno stesso insieme, occorre anche che i legami bilaterali tra ogni paese e ciascuno dei suoi partner siano cementati da forti affinità fondate in particolare sul posto privilegiato che occuperebbe, per i cittadini di ciascun paese, la lingua dell'altro.

Nonostante gli sforzi compiuti da alcuni grandi paesi fondatori, come la Francia e la Germania, si osserva un indebolimento della conoscenza della lingua del vicino a vantaggio di una lingua di comunicazione internazionale giudicata più utile.

Se si vuol rovesciare questa tendenza che sembra inesorabile, è necessario rompere radicalmente con la logica tradizionale dell'ap-

prendimento delle lingue, dissociando nettamente le due scelte, l'una compiuta in funzione della diffusione sul piano mondiale di una lingua, l'altra, quella della lingua personale adottiva, in funzione di altri criteri, che possono essere molto vari, molto soggettivi; evitando alla gente di dover scegliere tra le considerazioni utilitarie e le affinità culturali, si ridarebbe una potente ragion d'essere all'apprendimento di ogni lingua europea, che potrebbe essere quella di un paese distante, ma talvolta quella del paese vicino.

**3** - I vantaggi dell'approccio che proponiamo sarebbero altrettanto significativi per le relazioni tra l'Europa e il resto del mondo.

Se è probabile che la maggior parte dei nostri concittadini sceglierebbe come lingua personale adottiva quella di un altro paese dell'Unione, è anche probabile che molti di loro sceglierebbero lingue di altri continenti. Si pensa oggi soprattutto alle lingue dei grandi paesi asiatici, che sono diventati partner economici di primo piano. L'argomentazione sviluppata a proposito dell'Europa potrebbe essere parzialmente ripresa per quanto riguarda il pianeta nel suo insieme.

Che le relazioni con i vari paesi siano principalmente gestite da europei che hanno studiato intensamente la lingua del paese in questione, la sua cultura, la sua società, la sua storia, le sue leggi, le sue istituzioni, è un'evoluzione auspicabile, che può soltanto arrecare benefici all'Unione, su tutti i piani. Un economista ha osservato giustamente che una persona che parla solo una lingua internazionale può sempre comperare, ovunque nel mondo, tutto ciò che vuole; ma se desidera vendere più che comperare, ha interesse a conoscere la lingua dell'acquirente potenziale. Forse le cose non stanno necessariamente così, ma di sicuro chi ha imparato le lingue dei partner commerciali ha nei confronti di chi non le ha imparate un vantaggio decisivo.

L'interesse dell'Europa è di avere contingenti significativi di locutori per tutte le lingue del mondo. La strategia che proponiamo

dovrebbe favorire questa evoluzione. Nel nostro intento, la scelta della lingua personale adottiva sarebbe, lo ripetiamo, la più ampia e la più libera possibile. Nessuna lingua dovrebbe essere trascurata, perché tutte aprono orizzonti professionali, culturali o d'altro tipo ai cittadini, ai paesi e all'intero continente.

4 - Il nostro gruppo ha lungamente riflettuto sul modo di evitare che la diversità culturale abbia ripercussioni negative sulla coesistenza armoniosa in seno alle società europee.

Il fenomeno dell'immigrazione assume un'importanza crescente nella vita politica, economica, sociale e intellettuale del continente. Potremmo dire al suo riguardo quel che dicevamo a proposito della diversità europea in generale, ossia che si tratta di una fonte d'arricchimento ma anche di tensione, e che una politica saggia è quella che, riconoscendo tutta la complessità di questo fenomeno, si sforza di massimizzare i vantaggi e minimizzare gli inconvenienti. Ci sembra che l'approccio che proponiamo per gestire la diversità linguistica possa contribuire in modo significativo a questo duplice obiettivo.

Per gli immigrati la lingua personale adottiva dovrebbe essere, in generale, quella del paese in cui hanno scelto di stabilirsi.

Una conoscenza approfondita della lingua nazionale e della cultura che essa veicola è un elemento indispensabile per integrarsi nella società d'accoglienza, per partecipare alla sua vita economica, sociale, intellettuale, artistica e politica. È anche un fattore d'adesione degli immigrati all'Europa nel suo insieme, al suo progetto comunitario, al suo patrimonio culturale e ai suoi valori fondamentali.

Parallelamente e, si potrebbe dire, reciprocamente, è essenziale che i paesi europei comprendano quanto è importante, per gli immigrati e i figli di immigrati, preservare la conoscenza della loro lingua d'origine. Un giovane che perde la lingua dei suoi antenati perde anche la capacità di comunicare serenamente con i suoi genitori, e questo è un fattore di disgregazione sociale, generatrice di violenza.

L'affermazione identitaria esacerbata nasce spesso da un senso di colpa nei confronti della cultura d'origine, senso di colpa che talvolta si esprime in una volontà di rivalsa che assume connotati religiosi. In altri termini, se una persona immigrata, o nata da genitori immigrati, può parlare la propria lingua materna e trasmetterla ai propri figli, se sente la sua lingua e la sua cultura d'origine rispettate nella società d'accoglienza, ha meno bisogno di compensare in altro modo la sua sete identitaria.

Permettere agli immigrati, europei e non europei, di avere facilmente accesso alla loro lingua d'origine, permettere loro di conservare quella che si potrebbe chiamare la loro dignità linguistica e culturale, ci sembra, anche questo, un potente antidoto contro il fanatismo. L'appartenenza religiosa e l'appartenenza linguistica sono, palesemente, tra gli elementi costitutivi più forti di un'identità.

Funzionano però in modo diverso e si trovano a volte in concorrenza. L'appartenenza religiosa è esclusiva, l'appartenenza linguistica no. Dissociare questi due potenti fattori identitari, sviluppare l'appartenenza linguistica e culturale, non a scapito della religione ma a scapito dell'uso identitario della religione, ci sembra un'azione salutare, che potrebbe contribuire a ridurre le tensioni in seno alle società europee e nel resto del mondo.

Così come gli immigrati sarebbero incoraggiati ad adottare pienamente la lingua del paese ospitante e la cultura che essa veicola, sarebbe giusto e utile che le lingue identitarie degli immigrati facessero anch'esse parte delle lingue che gli europei stessi sarebbero incoraggiati ad adottare. Bisognerebbe uscire progressivamente da questa relazione a senso unico nella quale le persone venute da fuori imparano sempre meglio le lingue europee, mentre pochi europei si preoccupano di imparare le lingue degli immigrati. Questi hanno bisogno di sentire che le loro lingue, le loro letterature, le loro culture sono conosciute e apprezzate dalle società in seno alle quali vivono, e ci sembra che l'approccio basato sulla lingua personale adottiva potrebbe contribuire a dissipare questo disagio.

5 - Il nostro gruppo di riflessione non si è preoccupato espressamente degli effetti della molteplicità delle lingue sul funzionamento delle istituzioni comunitarie. Ci sembra tuttavia che, mettendo l'accento sulle relazioni bilaterali tra lingua e lingua, l'approccio che proponiamo permetterebbe di razionalizzare la gestione della diversità linguistica nell'Unione, anche nella pratica quotidiana delle istituzioni. Invece di dover venire a capo di un immenso groviglio, praticamente impossibile da districare, fatto di decine di lingue e di centinaia di combinazioni possibili, che inevitabilmente suscita innumerevoli recriminazioni, si avrebbe a che fare con coppie di lingue, associate l'una all'altra sul terreno e le cui relazioni sarebbero soprattutto gestite dai locutori comuni, cioè dalle persone più strettamente legate sia all'una che all'altra lingua, e meglio qualificate per rafforzare i legami tra i due popoli in questione.

Sarebbe infatti auspicabile avere, per ogni coppia di paesi, un organismo bilaterale e bilingue — un istituto, una fondazione, un'associazione o anche semplicemente un comitato — creato su iniziativa dei dirigenti politici o di un gruppo di cittadini uniti da legami particolari a entrambi i paesi, alle loro lingue, alle loro culture.

Questo organismo prenderebbe iniziative per sviluppare la conoscenza reciproca, cercherebbe di interessare ai suoi progetti le autorità nazionali, regionali o urbane, le istituzioni scolastiche e universitarie, imprese, associazioni di insegnanti, di traduttori, di autori o editori, personalità, cittadini attivi, ecc.

Tra i numerosi compiti che questi organismi bilaterali potrebbero assolvere, uno dei più importanti sarebbe quello di assicurarsi che la lingua di ogni paese sia insegnata a un certo numero di persone del paese partner, che i programmi scolastici e universitari prevedano soggiorni prolungati nell'altro paese, che istituzioni e imprese pubbliche o private sostengano quanti scelgono queste lingue offrendo loro tirocini e poi impieghi. Si potrebbero anche immaginare innumerevoli operazioni di gemellaggio tra città, quartieri, villaggi, e anche tra istituzioni pedagogiche, associazioni sportive, editori, ecc.

Ciascuno di questi organismi bilaterali s'impegnerebbe a rafforzare i legami tra i locutori delle due lingue; ma va da sé che dovrebbero anche esserci, in ogni paese dell'Unione, strutture simili operanti con altrettanta passione in direzione di tutti gli altri paesi; il risultato perseguito sarebbe un fitto "tessuto", esteso all'intera Europa, che rafforzerebbe l'appartenenza comune, pacificando nel contempo l'identità di ciascuno.

In questa prospettiva, il ruolo delle istituzioni comunitarie consisterebbe nell'aiutare a concepire il quadro generale nel quale queste relazioni linguistiche bilaterali sarebbero costruite quando non lo sono ancora, ed eventualmente nell'armonizzarle; nel centralizzare le informazioni riguardanti ciascuna di queste "coppie di lingue", in particolare allo scopo di far beneficiare gli uni delle esperienze degli altri, così da favorire la diffusione dei metodi che si rivelano fruttuosi e mettere in guardia da quelli che appaiono deludenti. In certi casi, specie in quello delle relazioni tra due lingue fortemente minoritarie, le istituzioni comunitarie potrebbero contribuire finanziariamente ai programmi di insegnamento, di formazione dei docenti, di scambi scolastici o universitari, di traduzione, ecc. Pensiamo però che, in via generale, questo contributo dovrebbe ridursi progressivamente via via che il funzionamento del sistema sarà stato rodato, avrà preso la sua velocità di crociera e trovato le proprie risorse.

## **Le implicazioni**

In questo nostro rapporto non abbiamo voluto specificare quali misure sarebbero da adottare per attuare concretamente l'orientamento che proponiamo. Ci è sembrato che in questa fase occorresse innanzitutto stabilire una rotta e tentare di convincere i nostri concittadini e i nostri dirigenti della sua opportunità. Tuttavia, abbiamo ritenuto necessario dedicare una parte importante dei nostri lavori alle implicazioni pratiche delle nostre raccomandazioni, per assicurarci che restino, pur volendo essere ambiziose e innovative, perfettamente razionali e realistiche; che sarebbe possibile attuarle senza grandi difficoltà, in tempi ragionevoli, senza costi eccessivi;



che ne trarrebbero indubbio vantaggio tutti i paesi, tutte le culture e tutti i cittadini, quali che ne siano le lingue e le speranze quanto al futuro dell'Europa. Questo ci porta a formulare le osservazioni che seguono.

**A** - È certo che, auspicando che ogni persona sia incoraggiata a scegliere liberamente la propria lingua personale adottiva, affermiamo un principio che non potrà essere applicato istantaneamente in ogni città, in ogni villaggio e per tutte le lingue.

Come ogni principio di questa natura, la sua funzione è di indicare una via, fissare un obiettivo verso il quale si cercherà di avanzare quanto meglio si potrà. L'idea essenziale è che le due o tre lingue straniere che una persona avrebbe la possibilità di imparare non dovrebbero essere decise soltanto "al vertice", ma che questa decisione dovrebbe essere presa "alla base", cioè al livello delle scuole e, sempre più, al livello dei cittadini stessi.

**B** - Uno dei vantaggi dell'approccio che raccomandiamo è che, per essere messo in atto, non ha bisogno che prima siano state prese decisioni nazionali o comunitarie. Ognuno può decidere di scegliere la sua lingua personale adottiva; ogni paese, ogni città, ogni comune, ogni impresa, ogni istituzione pedagogica può prendere iniziative che vanno in questo senso.

Ad esempio, un'istituzione scolastica potrebbe decidere di introdurre nel suo programma una lingua "inattesa", distintiva, che non fa parte di quelle che abitualmente vi si insegnavano. Questo potrebbe avvenire nel quadro di uno scambio con una scuola del paese della lingua scelta. Non è necessario che l'operazione sia vasta o spettacolare. Prendiamo il caso di una città svedese gemellata con una città portoghese o di una città italiana gemellata con una città polacca; le autorità comunali potrebbero favorire la creazione di due corsi di studio paralleli, ciascuno nella lingua dell'altro paese. Le classi gemellate potrebbero effettuare soggiorni prolungati, anno dopo anno, nel paese corrispondente, partecipare ad attività comu-

ni, stringere legami. Esperimenti simili potrebbero coinvolgere ogni volta solo qualche decina di alunni, ma se si generalizzassero, se vi fossero centinaia e migliaia di iniziative di questo tipo — tra paesi, regioni, città, quartieri, istituzioni, imprese, associazioni, ecc. — si svilupperebbe una potente dinamica.

**C** – Detto questo, restiamo convinti che il nostro approccio della questione linguistica non potrebbe avere tutto l’impatto auspicato senza un impegno risoluto da parte dei responsabili europei. Poiché si tratta di stabilire una rotta, di determinare una strategia complessiva in cui verrebbero ad inserirsi le diverse iniziative, è importante che una decisione in questo senso sia presa al più alto livello, e idealmente nel 2008, Anno europeo del dialogo interculturale.

L’Unione europea si è già impegnata a costruire una società del sapere, diversificata e armoniosa, competitiva e aperta sul mondo, e a promuovere la conoscenza delle lingue; ha espresso l’auspicio, in particolare, che in ogni paese due lingue straniere siano insegnate fin dall’infanzia. Ponendosi in questa prospettiva, il nostro gruppo di riflessione ha voluto proporre una modalità d’applicazione che tenga conto della complessità del fenomeno linguistico in questo inizio del XXI secolo, nella speranza di facilitare il raggiungimento di questi obiettivi, di amplificarne le ripercussioni positive per ogni cittadino e per ogni collettività e affermare durevolmente la diversità linguistica come fondamento emblematico e pratico della costruzione europea.

**D** - L’insegnamento di molte lingue straniere in paesi che non ne hanno l’abitudine può certamente porre problemi logistici, finanziari e umani, riguardanti in particolare la formazione degli insegnanti necessari in numero sufficiente, l’adattamento delle scuole alle nuove esigenze, la gestione del tempo. Ma ostacoli di questo genere sono sormontabili molto più facilmente grazie alle tecnologie moderne. È ad esempio perfettamente realistico immaginare lezioni impartite on line da uno stesso professore ad alunni situati in diverse località, con la possibilità per gli alunni di porre domande

in diretta sui loro schermi. In termini tecnici, la cosa è oggi pienamente realizzabile e potrebbe anche favorire i contatti tra i locutori di una stessa lingua personale adottiva ben più di quanto farebbe un corso di lingua tradizionale.

Questo richiederà probabilmente un'unificazione degli orari, affinché le stesse ore siano dedicate all'apprendimento simultaneo delle lingue in più paesi; in queste ore, ogni allievo europeo si collegherebbe al suo corso di greco, di olandese, di rumeno o di estone. Siamo persuasi che questi orari comuni susciterebbero di per sé una dinamica quanto mai benefica, sul piano della conoscenza e dello sviluppo individuale come su quello dell'appartenenza civica, soprattutto se potessero estendersi via via all'intera Europa. Si ha qui, secondo noi, un esempio eloquente del modo in cui decisioni comunitarie in materia potrebbero facilitare l'applicazione del nuovo orientamento; e anche, pensiamo, un'illustrazione dell'influsso che una nuova strategia linguistica potrebbe avere sul rafforzamento dell'idea europea negli spiriti.

**E** - La libera scelta di una lingua personale adottiva non potrà probabilmente essere sempre compiuta una volta per tutte. In generale, a scegliere saranno i genitori e la scuola, più che gli scolari stessi; e a volte questa scelta sarà rimessa in discussione in un momento successivo della vita. Ma il beneficio di quel che sarà stato acquisito nei primi anni rimarrà e spesso avrà preparato il terreno mentale all'apprendimento di un'altra lingua. Non è del resto necessario che la lingua personale adottiva sia sempre scelta nell'infanzia. Può esserlo a tutte le età, anche a quella della pensione, che offre oggi a decine di milioni di europei la prospettiva di un lungo periodo di tempo libero che potrebbero utilizzare per dedicarsi allo studio appassionato di un'altra lingua, un altro paese, un altro popolo, un'altra cultura.

Se l'orientamento che raccomandiamo verrà adottato, ci si dovrà ovviamente preoccupare nel dettaglio del modo in cui attuarlo nel corso dei prossimi anni. Un'azione che sarà doppiamente pedago-

gica, perché si tratterà di instillare pazientemente negli animi l'approccio bilaterale delle relazioni linguistiche e la nozione di lingua personale adottiva, poi di occuparsi praticamente delle diverse implicazioni, in particolare nel settore dell'insegnamento.

Sarà, per l'Europa, un'impresa di vasta portata, ma siamo persuasi che sia indispensabile mettervi mano al più presto e che le sue ricadute materiali e morali giustificheranno largamente gli sforzi necessari. Perché, per tornare espressamente alle domande che sono state poste al nostro gruppo di riflessione, la nostra risposta è chiara: una gestione saggia e immaginativa della diversità linguistica può effettivamente favorire l'integrazione europea, promuovere lo spirito di appartenenza civica e di appartenenza all'Unione; può anche contribuire significativamente al dialogo delle culture e alla loro coesistenza armoniosa, sia nei riguardi del resto del mondo, sia in seno alle nostre società. Potrebbe anche dare alla costruzione europea un nuovo slancio, un nuovo respiro.

Sitografia

<http://www.eblul.org/>

## Appendice n.2

### **Interview with European Commissioner Leonard Orban Importance of multilingualism ‘will not diminish’**

<http://www.euractiv.com/en/culture/interview-importance-multilingualism-diminish/article-171266>

Published: Wednesday 2 April 2008

*The multilingualism portfolio is too important to be sacrificed by the next European Commission, Multilingualism Commissioner Leonard Orban said in an interview with EurActiv Romania. As proof of this, Turkish could become the next official EU language provided that Cyprus concludes reunification talks, he indicated.*

*“The importance of this office [...] shall consolidate the continuation of this policy,” said Orban, highlighting the progress that is still to come. Far from diminishing in importance for the next period, “it is possible that [multilingualism] may stay as a separate portfolio” with its own commissioner, he said.*

*Language policy is a sensitive issue at EU level because it is strongly linked to national identity and infringes upon education policy, a national competence. It currently accounts for €1.1bn, or 1% of the EU budget.*

*Revealing the next big moves in EU language policy, Orban said there is a “real, serious possibility” that Turkish may become an official EU language, providing talks to reunify the island of Cyprus succeed.*

*But he could not provide a timeframe. For this to happen, a “political solution to end the island’s conflict” must be reached and the Cypriot government must request that Turkish become an official language, whereupon the Council would have to agree unanimously, he explained.*

*The commissioner went on to stress the “privileged position” of French at EU level, which was not related “in any way” to the number of seats in the European Parliament but rather the importance of the French language throughout “the entire history of the European Union”. Thus he said he is “delighted” to present the “Political Strategy on Multilingualism” during the French EU Presidency.*

*Indeed, the Commission is set to present its new strategy for multilingualism in September this year (EurActiv 19/02/08), with a report from a High Level Group on Multilingualism chaired by Franco-Lebanese writer Amin Maalouf calling for EU citizens to learn at least two foreign languages. These would include a ‘personal adoptive language’ studied for personal interest rather than professional reasons.*

*Asked whether the Commission would take the Maalouf report’s conclusions into account when developing the new strategy, Orban said: “I wish for this to happen”. EU funding for “any ideas to promote linguistic diversity” could be found, but it is “all about a vision” at this stage, “and any vision takes years to achieve,” he added.*

*Nevertheless, the ‘personal adoptive’ language idea was “interesting,” the commissioner said. Personal adoptive languages would be learned “by each European citizen” and considered “close not only to mind but also close to the heart”.*

*But Orban stressed that the “independent” report “does not express the European Commission standpoint”. “It is still premature to say whether [it] will be included in the new Strategy for Multilingualism” and in any case the member states would be “the final step in enforcing the proposal,” he added.*

*To read the interview with Commissioner Orban in full, please click here.*

[http://ec.europa.eu/education/policies/lang/doc/multireport\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/education/policies/lang/doc/multireport_en.pdf)

## Appendice n. 3

### Il Dilettantismo Linguistico della Commissione Europea

AnnaMaria Campogrande

BRUXELLES, 2 NOV. La discriminazione linguistica praticata dalla Commissione Europea nell'organizzare i concorsi per assumere i nuovi funzionari e agenti diventa sempre più inaccettabile per la grande maggioranza di cittadini europei e logora, alla base, la funzione pubblica europea, la sua efficienza e la sua professionalità.

Il sistema linguistico, inventato ultimamente da EPSO, servizio preposto all'organizzazione dei concorsi, prevede che le prove si tengano in sole tre lingue: francese, tedesco e inglese, con l'obbligo, per tutti, di esprimersi in una lingua diversa dalla propria lingua madre. Un tale sistema per l'assunzione, non già di linguisti ma di funzionari specializzati nelle diverse discipline (giuristi, economisti, scientifici, ecc.), non solo discrimina, in un modo o nell'altro, la grande maggioranza dei cittadini europei ma si ritorce contro la Commissione stessa perché invece di permettere di selezionare i migliori concorrenti, in termini di capacità intellettuali e competenza, permette soltanto di selezionare i candidati che conoscono bene "certe lingue", scelte arbitrariamente dalla Commissione. La conoscenza delle lingue deve costituire un *atout* in più, non può e non deve, al contrario, interferire nella valutazione delle qualità e meriti professionali specifici dei candidati.

Questo sistema a tre lingue è talmente perverso che, in seno a un'Europa che si reclama multilingue, un cittadino Lituano che conoscesse il francese e l'ungherese sarebbe ammesso a partecipare al concorso mentre un cittadino francese che conoscesse l'italiano e lo spagnolo non potrebbe essere ammesso.

Tutto ciò mette, tra l'altro, in evidenza una pericolosa assenza di fiuto politico nella promozione dell'immagine delle istituzioni europee presso i cittadini, in particolare presso i giovani. Come pensa, la Commissione, che questo nuovo sistema possa essere percepito, ad esempio, dai cittadini dei vecchi Stati Membri abituati, da quando esistono le istituzioni europee, all'organizzazione dei concorsi nella lingua madre dei candidati?

Il dilettantismo linguistico della Commissione è tale che, nell'organizzare gli ultimi concorsi generali, il sistema a tre lingue è arrivato al colmo della sua ottusità con la pubblicazione del Bando di Concorso, nella Gazzetta Ufficiale, nelle sole tre lingue: francese, tedesco e inglese, lasciando all'oscuro tutti i cittadini locutori delle altre lingue ufficiali.

A questo proposito, due membri italiani del Parlamento Europeo, l'On. Alfredo Antoniozzi e l'On. Aldo Patricello, hanno rivolto due Interrogazioni Scritte al Consiglio di Ministri, il quale ha risposto, congiuntamente ad entrambi, dicendo che si trattava di un errore che doveva essere corretto.

La risposta del Consiglio concerne, ovviamente, tutte le lingue ufficiali degli Stati Membri per cui, nei prossimi giorni, i Bandi di Concorso dovrebbero essere pubblicati nella Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in tutte le lingue ufficiali.

Athena auspica, nell'interesse stesso della Commissione e della funzione pubblica europea, un ritorno alla lungimiranza del sistema anteriore che puntava sulle qualità e capacità dei candidati, relative al loro settore di competenza, vale a dire: l'organizzazione dei concorsi in tutte le lingue ufficiali con le prove nella lingua madre, per le competenze nelle discipline scelte, e, a parte, le prove concernenti le conoscenze linguistiche.

Noi europei forse non ce ne rendiamo conto, ma il mondo ci guarda. Mentre nei vari paesi d'Europa si fa un gran parlare di inserire



più inglese nelle scuole, nelle università e nel mondo del lavoro “per essere competitivi nel mercato globale”, negli paesi anglofoni invece guardano con interesse (e preoccupazione) proprio al multilinguismo europeo. Perché? Perché si rendono conto che l’egemonia della loro lingua potrebbe essere un boomerang qualora gli europei continuassero ad appoggiare una forte politica multilingue che doti ogni cittadino europeo della conoscenza di 2 o anche 3 lingue straniere. Il Rapporto Maalouf su multilinguismo e dialogo interculturale, ha avuto eco anche in Australia, dove si iniziano ad interrogarsi sulla necessità di cambiare la politica linguistica in una direzione più multilingue. In Gran Bretagna, il Times, pubblica un articolo , in cui si denuncia la decisione del governo britannico di tagliare le lingue straniere dalla scuola dell’obbligo. Presto, si paventa, la Gran Bretagna avrà difficoltà a trovare traduttori. Perfino negli Stati Uniti la questione della diversità linguistica sta guadagnando spazio, in chiave per ora nazionale, ovvero relativa alla questione della minoranza ispanica. I candidati del partito democratico parlano già di politiche multilinguistiche per evitare la discriminazione linguistica. Forse anche gli americani un giorno “si apriranno al mondo” e inizieranno a imparare le lingue straniere (cosa che alle orecchie di un europeo suona quantomeno singolare, visto che in Europa “aprirsi al mondo” significa quasi esclusivamente imparare l’inglese). Ecco perché l’Unione europea deve continuare ad appoggiare senza mezzi termini l’apprendimento di più lingue:

- si fornisce un esempio agli altri continenti, offrendo un modello ideologico e pratico alternativo di politica linguistica.
- si crea una generazione di poliglotti che potrebbero avere un vantaggio comparato sui monoglotti anglofoni (a patto che degli spazi di comunicazione multilingue siano garantiti).
- si sviluppa un’industria e una conoscenza della gestione della diversità linguistica (gli europei sono all’avanguardia in materia di traduzione automatica)
- permette di trovare eco e sinergie a livello internazionale, per esempio a livello di ONU/Unesco.

*Anna Maria Campogrande, Presidente Athena/Italia Estera*

## Appendice n. 4

### Nuova politica linguistica britannica

« *Giustizia linguistica | Perché Orban deve tenere duro* »

By Michele on Sunday, January 27 2008, 12:18 - [Permalink](#)

Il primo ministro britannico ha annunciato il 17 gennaio il lancio di un vastissimo piano per la promozione dell'inglese nel mondo intero, tramite il British Council, in particolare in Cina e India. Si legga bene il testo di Brown. Il British Council ormai non promuove più la lingua inglese per avvicinare la Gran Bretagna ad altri paesi (cosa che fanno tutti gli istituti di cultura). Lo fa per offrire a tutti l'accesso alla "lingua comune di scelta" del mondo, affinché nessuno sia "escluso" dalla comunicazione globale. Un cambio di registro notevole. A parte un gigantesco sito web di sostegno all'apprendimento linguistico, il Regno Unito prevede di formare 750.000 insegnanti di inglese nei prossimi 5 anni solo in India.

Secondo Brown, la Gran Bretagna fa questo sforzo per il bene dell'umanità. La cosa curiosa, tuttavia, è che non si capisce questa fretta e questo impegno profuso dalla Gran Bretagna. La diffusione dell'inglese non era un fenomeno "storico-naturale"?

## Appendice n. 5

### Quando a morire è una Lingua

da Ida Sconzo reporter associati.org

Sul nostro pianeta si parlano circa 6.800 lingue. Ogni quindici giorni ne spariscono due e con esse muoiono antiche culture, usi, costumi, tradizioni, leggende, riti, medicine naturali. Entro il 2100, il 90 per cento di tutti gli idiomi umani, sparirà per sempre. Le previsioni più ottimistiche dicono che soltanto la metà, sarà estinta. Quelle ormai irrimediabilmente perdute, secondo i calcoli dei linguisti, potrebbero essere tra quattro e nove mila.

Il 96% della popolazione mondiale utilizza soprattutto quattro lingue: il cinese mandarino o putonghua, parlato da un miliardo di persone, come l'inglese, l'Hindi/Urdu (900 milioni) e lo spagnolo (450), seguito da russo, arabo, bengali, portoghese, giapponese, francese, tedesco, italiano. Il restante quattro per cento parla tutte le altre. I ricercatori escludono dal rischio d'estinzione soltanto 600 lingue nel mondo, perché sono ancora insegnate ai bambini. In Canada e Stati Uniti, il 90% delle lingue native, non è appreso dalle nuove generazioni. Su 300 lingue parlate sul territorio americano in età colombiana, soltanto dieci sono ancora utilizzate da gruppi superiori ai diecimila individui. In Australia si stanno estinguendo il 90% delle 250 lingue aborigene.

I quattro quinti degli idiomi sono usati da gruppi inferiori ai diecimila individui. Nell'area amazzonica peruviana soltanto cinque persone parlano ancora il Chamicuro. Gli scienziati stimano che, in Africa su un patrimonio di 1.400 lingue 54 sono ormai estinte, 116 sono vicine all'estinzione, 250 sono minacciate e 600 in forte declino, ma in Sud Africa le lingue ufficiali sono solo l'inglese l'africaans.

In Asia meno di diecimila persone parlano circa la metà delle lingue

autoctone. Nel Kashmir il Brokshat è parlato da tremila persone, il burmese da 250, mentre nelle Filippine poche famiglie parlano ancora l'Arta. Il 90% degli idiomi umani non è presente su Internet.

I contenuti della Rete sono per il 68,4% in inglese; seguito dal giapponese con il 5,9%, dal tedesco con il 5,8% e dal cinese con il 3,9%. L'80% dei linguaggi esistenti non ha una forma scritta e la metà di essi è concentrata in otto paesi: Papua Nuova Guinea (832), Indonesia (731), Nigeria (515), India (400), Messico (295), Camerun (286), Australia (268) e Brasile (234).

Le regioni con la più alta biodiversità sono quelle più ricche anche dal punto di vista linguistico: le lingue parlate nelle isole, ad esempio, si sono sviluppate, come le specie viventi, in modo unico e completamente autonomo. Gli abitanti del piccolo Arcipelago di Vanuatu, nel Pacifico, parlano ben 110 lingue. La perdita di lingue uniche, nella loro identità culturale e nei loro contenuti storici, (l'Igo, parlato da seimila persone nel Togo meridionale, molto probabilmente conserva tracce della migrazione africana occidentale) rende più difficile la nostra comprensione della diversità biologica.

I linguaggi utilizzati nelle foreste tropicali o sulle isole, sono notoriamente molto ricchi di vocaboli specifici per la descrizione della natura. Gli hawaiani chiamano i pesci con nomi che indicano il periodo di riproduzione, gli usi medicinali e i metodi per catturarli. In Papua Nuova Guinea, le lingue locali comprendono centinaia di nomi diversi per ogni specie di volatile presente sulle isole, mentre il Pidgin, (un misto anglo-cinese diffuso in estremo oriente) ne comprende al massimo due. Molti ricercatori studiano gli elementi strutturali della grammatica e del vocabolario, per capire se alcune regole fondamentali del linguaggio, abbiano valenza mondiale e se è possibile trovare un riscontro fisico nella struttura del cervello umano.

## Appendice n. 6

### Alla ricerca della lingua madre

La scoperta del gene del linguaggio, *Foxp2*, da parte di ricercatori dell'Istituto di Antropologia Evoluzionistica di Leipzig, in Germania e del Centro di Genetica Umana di Oxford, nel 2002, ha chiarito il mistero del linguaggio umano. Le persone che nascono con una sola copia del gene, hanno, infatti, problemi ad articolare il linguaggio, a comprenderlo e a seguire le regole grammaticali. La mutazione del minuscolo frammento di DNA, sarebbe avvenuta fra i 120 e i 200 mila anni fa, nella stessa epoca in cui comparve l'«Homo Sapiens». La perdita di migliaia di lingue, potrebbe dunque compromettere importanti ricerche scientifiche. Una équipe italo-tedesca di neurologi e linguisti dell'Università Vita e Salute del San Raffaele di Milano e dell'Ospedale Universitario di Amburgo, ha recentemente scoperto che esiste una «grammatica universale», unica in tutte le lingue, governata da precisi meccanismi biologici

L'esperimento che ha portato alla scoperta, annunciata dalla rivista «Nature Neuroscience» nel giugno 2003, è stato effettuato ad Amburgo. La teoria sulla quale è stato eseguito il test, appartiene al linguista americano Noam Chomski, del Massachusetts Institut of Tecnology, fondatore della scuola «**generativista**» che studia le leggi che producono il linguaggio. Chomski ha sostenuto l'idea che il linguaggio umano potrebbe essere innato, chiedendosi se le regole, che si registrano in ogni singola lingua, hanno un fondamento biologico.

Gli scienziati dell'èquipe italo-tedesca hanno insegnato l'italiano a un gruppo di tedeschi, mescolando alle regole grammaticali reali, altre impossibili. Quando i volontari imparavano le regole possibili, nel loro cervello, si attivava un'area specifica del linguaggio, chiamata «**area Broca**», che rimaneva silente quando imparavano le regole impossibili. Come controprova, i ricercatori hanno ripetuto l'espe-

rimento, insegnando ai soggetti di lingua madre tedesca, il giapponese, ottenendo gli stessi risultati. La conclusione dell'esperimento dimostra che il linguaggio ha un fondamento biologico e le operazioni linguistiche sono quindi "biologicamente determinate".

## Bibliografia

- BARBERO T., CLEGG J. (2005), *Programmare percorsi CLIL*, Carocci Faber, Roma.
- BORINI S., TONELLI P. (2006), “Progettare il percorso CLIL: alcuni esempi pratici” in *Scuola e Lingue Moderne* a. XLIV n. 1-3, pp. 38-45.
- COONAN C.M. (2002), *La lingua straniera veicolare*, UTET Libreria, Torino.
- COONAN C.M. (2006), “Il Quadro e gli scenari curricolari: la proposta CLIL”, in Mezzadri M.(a cura di) , *Integrazione Linguistica In Europea – Il Quadro comune di riferimento per le lingue*, UTET Università, Torino, pp. 143-164.
- DENTLER S.; HUFEBSEN B.; LINDEMANN B (a cura di) (2000), *Tertiär- und Drittsprachen*, Stauffenburg Verlag, Tübingen.
- KURI S.; SAXER R. (a cura di) (2001), *Deutsch als Fremdsprache an der Schwelle zum 21. Jahrhundert – Zukunftsorientierte Konzepte und Projekte*, Studienverlag, Innsbruck.
- LÜSEBRINK H-J. (2005), *Interkulturelle Kommunikation*, Metzler, Stuttgart-Weimar.
- MANSFIELD G.(2006), “Imparare e ...imparare ad insegnare la lingua inglese nell’ottica delle lifelong learning skills”, in Bondi M., Ghelfi D., Toni B. (a cura di) *Teaching English Ricerca e pratiche innovative per la scuola primaria*, Tecnodid editrice, Napoli, pp. 30-36.
- MARSH D., LANGE’ G.(1999), *Implementing Content and Language Integrated Learning: A research-Driven TIE-CLIL Foundation Course Reader*, University of Jyväskylä, Continuing Education Centre, Jyväskylä.
- MARSH D.(2002), *Clil-Emile, The European Dimension*, University of Jyväskylä, Jyväskylä.
- MORROW K. (2004), *Insights from the Common European Framework*, Oxford University Press, Oxford.
- SERRAGIOTTO G. (a cura di) (2002), *Le lingue straniere nella scuola*, UTET Libreria, Torino.
- SSIS-VENETO (2003), *La professionalità docente nell’istruzione secon-*

*daria*, Syllabus Pensa-Multimedia, Lecce.

TRIM J. (2001), *Language Teaching: Does a New Century Call for a New Agenda?* EYL Dissemination Conference, Rotterdam, November 2001.

TRIM J.L.M. (2006), Che cosa offre il Quadro all'insegnante? In M. Mezzadri (a cura di), *Integrazione Linguistica In Europea – Il Quadro comune di riferimento per le lingue*, UTET Università, Torino, pp. 85-108.

## Documenti europei di riferimento

COMMISSIONE EUROPEA (1995), *Libro Bianco: Insegnare e apprendere – verso la società della conoscenza*, Bruxelles.

COMMISSIONE EUROPEA (2002), *Istruzione e Formazione in Europa: sistemi diversi, obiettivi comuni per il 2010*, Bruxelles.

COUNCIL OF EUROPE (2001), *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment*. Cambridge University Press, Cambridge.

COUNCIL OF EUROPE (2006), *Apprendimento Integrato di Lingua e Contenuto*, Eurydice, Bruxelles.

EUROPEAN COMMISSION (2002), *The Training of Teachers of a Foreign Language: Developments in Europe*.

EUROPEAN COMMISSION (2003), *Promoting Language Learning and Linguistic Diversity: An Action Plan 2004-2006*, Bruxelles.

EUROPEAN COMMISSION (2005), *New Framework Strategy for Multilingualism*, Bruxelles.

Documento di lavoro: *The Changing European Classroom – The Potential of Plurilingual Education*, Lussemburgo, 9-11 Marzo 2005.

## Sitografia<sup>19</sup>

Sito del Modulo Europa:

[www.europa.iav.it](http://www.europa.iav.it)

---

<sup>19</sup> Aggiornata al 27 dicembre 2007.



Sito del Laboratorio CLIL dell'Università di Venezia:

[www.unive.it/labclil](http://www.unive.it/labclil)

Sito della Commissione Europea – Rappresentanza in Italia:

[www.europa.eu.int/italia/news/355457.html](http://www.europa.eu.int/italia/news/355457.html)